



L'INFRASTRUTTURA  
COME INDICE DI SVILUPPO  
LA RIQUALIFICAZIONE DI  
NORTH BROTHER ISLAND

**L'INFRASTRUTTURA COME INDICE DI SVILUPPO.**  
**La riqualificazione di North Brother Island**

Relatore

**Elisa Cristina Cattaneo**

Correlatore

**Manfredo Nicolis di Robilant**

Studente

**Martina Chiodelli**

POLITECNICO DI TORINO  
Laurea magistrale in Architettura Costruzione Città  
A.A. 2018-2019





## ABSTRACT

L'infrastruttura, fondamentale per lo sviluppo socio-economico di una città, diventa "indice di sviluppo" quando risulta essere in grado di modificarne l'immagine complessiva. La città può fare uso di questo potente mezzo per trovare e modificare la propria identità, per stendere le direttive con cui crescere e migliorare. Sono numerosi gli esempi in cui infrastrutture dismesse e riqualificate, spesso con l'attribuzione di nuove funzioni hanno generato effetti positivi, nonostante qualche criticità, sulle aree interessate in primis e su scala urbana successivamente. I temi della riqualificazione e dello sviluppo urbano si intrecciano dunque in un contesto in cui è l'infrastruttura a fare da protagonista.

North Brother Island, un'isola abbandonata a New York con un passato da infrastruttura ospedaliera, è oggetto progettuale di questo lavoro. Fornendo gli spunti per intraprendere un processo di rifunzionalizzazione in un'ottica di salvaguardia della biodiversità locale, l'isola pur mantenendo l'aspetto che l'ha contraddistinta in questi ultimi decenni ha la possibilità di cambiare volto e di essere valorizzata.

Infrastructure, which is fundamental for the socio-economic development of a city, becomes a "development index" when it is able to modify its overall image. The city can use this powerful instrument to find and change its identity, to develop directives to grow and improve itself. There are several examples in which disused and regenerated infrastructures, often with the addition of new functions, have generated positive effects, despite some difficulties, on the areas concerned first and on an urban scale later. So, the themes of urban regeneration and development are interconnected in a context in which the infrastructure is the protagonist.

North Brother Island, an abandoned island in New York with a past as a hospital infrastructure, is the subject of this work. By providing the starting point for a process of re-functionalisation with a focus on safeguarding local biodiversity, the island, while maintaining the aspect that has distinguished it in recent decades, has the opportunity to change its face and be enhanced.



## INDICE

Introduzione: problematica e metodo di lavoro	07
<b>Capitolo I.</b>	<b>08</b>
<b>I presupposti</b>	
1. Le infrastrutture abbandonate nel mondo	09
2. Le infrastrutture abbandonate degli USA	10
<b>Capitolo II.</b>	<b>12</b>
<b>I waterfront di New York</b>	
1. The Big U	13
2. Il waterfront di Brooklyn	14
3. I concorsi: l'ENYA Design Competition	15
<b>Capitolo III.</b>	<b>18</b>
<b>Le aree verdi di Manhattan</b>	
1. Gli approcci	19
1.1 Frederick Law Olmsted e il Central Park	19
1.2 Alan Sonfist e il Time Landscape	21
1.3 Piet Oudolf e l'High Line	22
2. I vuoti molecolari	23
<b>Capitolo IV.</b>	<b>26</b>
<b>L'High Line come prototipo</b>	
1. La storia dell'High Line	28
2. L'influenza dell'High Line su Manhattan	30
3. I nuovi progetti sull'High Line	33
4. La comparazione con la Strada Novissima	35
<b>Capitolo V.</b>	<b>38</b>
<b>La cultura geografica</b>	
1. La natura come genetica del luogo	39
2. La banca dati dei semi	39
2.1 Il caso norvegese: Svalbard Global Seed Vault	41
2.2 Il caso russo: il padiglione a Expo Milano 2015	42
3. I microclimi di Luis Callejas	43
<b>L'infrastruttura come indice di sviluppo. La riqualificazione di North Brother Island</b>	<b>5</b>

<b>Capitolo VI.</b>	<b>44</b>
<b>L'area di progetto</b>	
1. L'inquadramento	45
1.1 Introduzione	45
1.2 Lo stato di fatto	45
2. La storia di North Brother Island	46
2.1 L'insediamento	46
2.2 La quarantena	46
2.3 Gli alloggi per veterani	48
2.4 La riabilitazione giovanile	50
2.5 L'abbandono	50
<b>Capito VII.</b>	<b>52</b>
<b>Il progetto</b>	
1. L'obiettivo e il concept paesaggistico	53
2. Il pattern dinamico	54
3. Il progetto architettonico	54
3.1 La descrizione dell'edificio esistente	54
3.2 Il concept architettonico e la descrizione del progetto	54
4. L'erbario	59
Allegati	64
Conclusione	78
Ringraziamenti	79
Bibliografia	80
Sitografia	84
Didascalie immagini	84

## **Introduzione: problematica e metodo di lavoro**

L'infrastruttura diviene un laboratorio in continua evoluzione attraverso il quale la città può conoscere se stessa e determinare le linee di sviluppo per definire l'immagine con cui vuole essere riconosciuta. New York possiede ad oggi una quantità consistente di edifici infrastrutturali dismessi che necessitano di una nuova vita, poiché gli spazi aperti a disposizione sono pressoché inesistenti.

Il lavoro di tesi propone la riqualificazione di un edificio infrastrutturale abbandonato di New York. A partire dal progetto dell'*High Line*, l'antica linea ferroviaria sopraelevata che attraversava Manhattan, e la sua comparazione con la *Strada Novissima* di epoca post-moderna, si è voluto analizzare quali effetti ha prodotto sull'intero assetto urbano.

Il lavoro prende le mosse da una ricerca riguardante le infrastrutture abbandonate nel mondo e negli Stati Uniti, la quale ha fornito i presupposti necessari per lo sviluppo della tesi. Attraverso l'analisi dei grandi progetti di riqualificazione è stato possibile capire come New York si sia trasformata, perlopiù in ambito urbanistico, nel corso dei secoli, e di come stia affrontando la questione oggi mediante concorsi indirizzati ai giovani architetti. L'infrastruttura dunque, viene intesa come indicatore urbano, come strumento che guarda al futuro, in grado di determinare le linee guida dello sviluppo della città.

I waterfront di New York, come il *Brooklyn Bridge Park* e il progetto *The Big U*, e lo studio delle aree verdi di Manhattan, quali *Central Park*, hanno portato all'approfondimento del caso studio dell'*High Line*.

Tramite la costruzione di una linea del tempo, a partire dal trascorso storico fino ai progetti architettonici degli ultimi anni, si è potuto constatare in che modo la trasformazione dell'antica linea ferroviaria in parco urbano sopraelevato abbia influenzato Manhattan, modificandone i flussi e gli assetti economici, incrementando il turismo e innescando nuovi meccanismi sociali.

Il progetto dell'*High Line* è paragonabile all'installazione della prima Biennale di Venezia curata da Paolo Portoghesi nel periodo post-moderno, la cosiddetta *Strada Novissima*. L'*High*

*Line* sta diventando un luogo d'esposizione in cui gli architetti più famosi mostrano il loro modo di fare architettura, lo stesso concetto era espresso nella *Strada Novissima*, nella quale, attraverso il disegno di una delle venti facciate a disposizione, i progettisti avevano modo di esibire il proprio stile. La strada dunque, ora come allora, diventa la scenografia per eccellenza della città, l'immagine che la città stessa vuole dare.

Gli Stati Uniti d'America fondano la propria cultura sul territorio e sulla morfologia geografica, in cui la natura diventa genetica del luogo. Al fine di preservare la varietà biologica e la sicurezza ambientale, alcuni stati hanno finanziato progetti che riguardano la conservazione di tutte le specie presenti in natura attraverso la creazione di una banca dati dei semi.

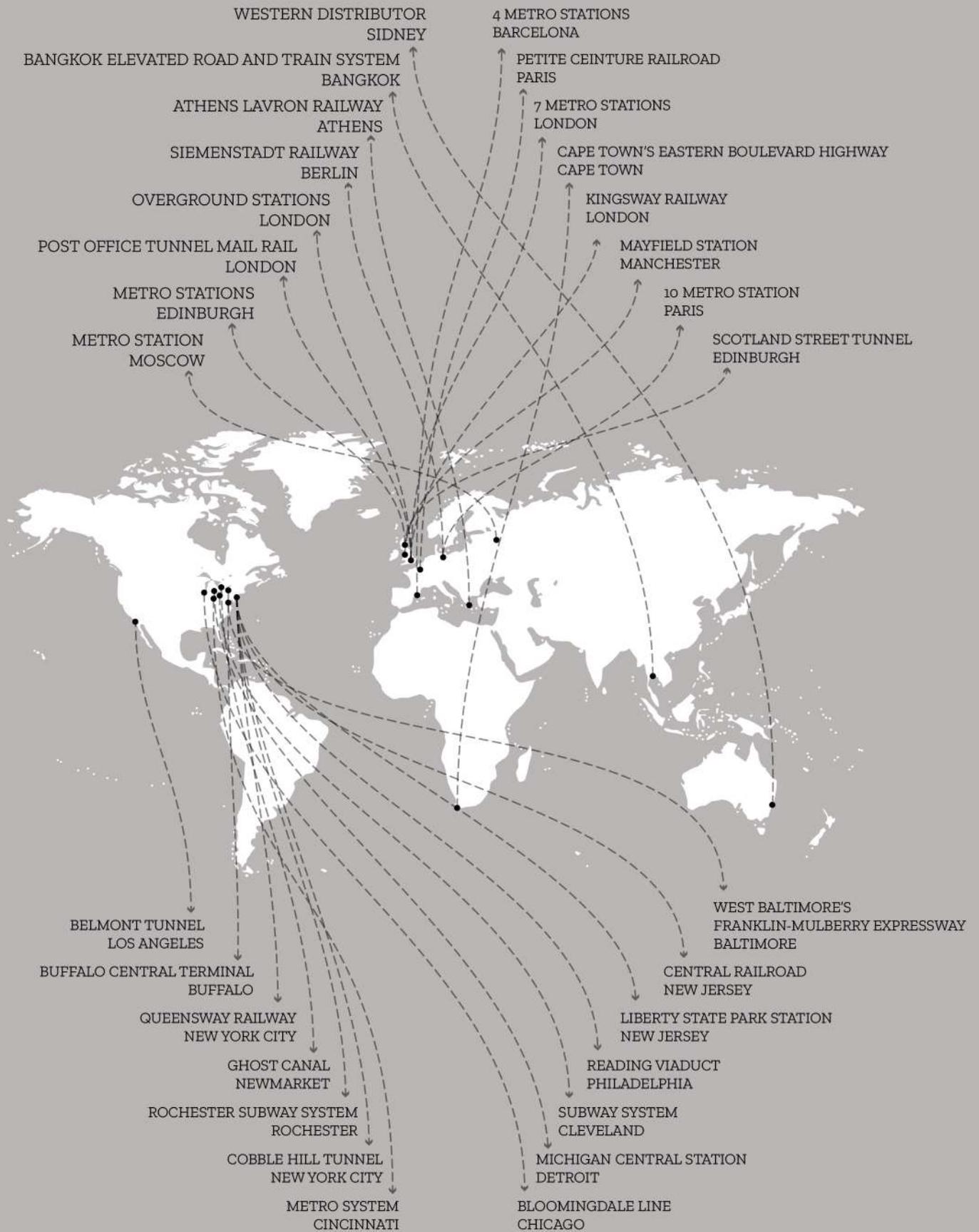
Il progetto, sulle orme dei grandi progetti paesaggistici newyorchesi, vuole identificarsi come fautore di ulteriori trasformazioni urbane della città di New York, come pretesto per una diversa idea di città. Attraverso l'ecologia e lo studio paesaggistico, l'edificio infrastrutturale dismesso scelto e l'area ad esso annessa, è stato completamente rifunzionalizzato. Sono state assegnate nuove destinazioni d'uso, quali un giardino botanico e uno spazio espositivo, i cui fruitori saranno non solo residenti ma anche turisti, di ogni età.

La metodologia di lavoro consiste nel prendere conoscenza delle infrastrutture abbandonate nel mondo e negli USA, nell'identificare gli effetti sia positivi sia negativi che i progetti di rigenerazione urbana, con particolare attenzione sul caso dell'*High Line*, hanno portato alla città e, infine, stabilire l'importanza della salvaguardia floristica e faunistica.

La strategia scelta si deve quindi concentrare maggiormente sul processo, enfatizzando non cosa sia ora l'edificio infrastrutturale dismesso, ma quello che potrebbe diventare.

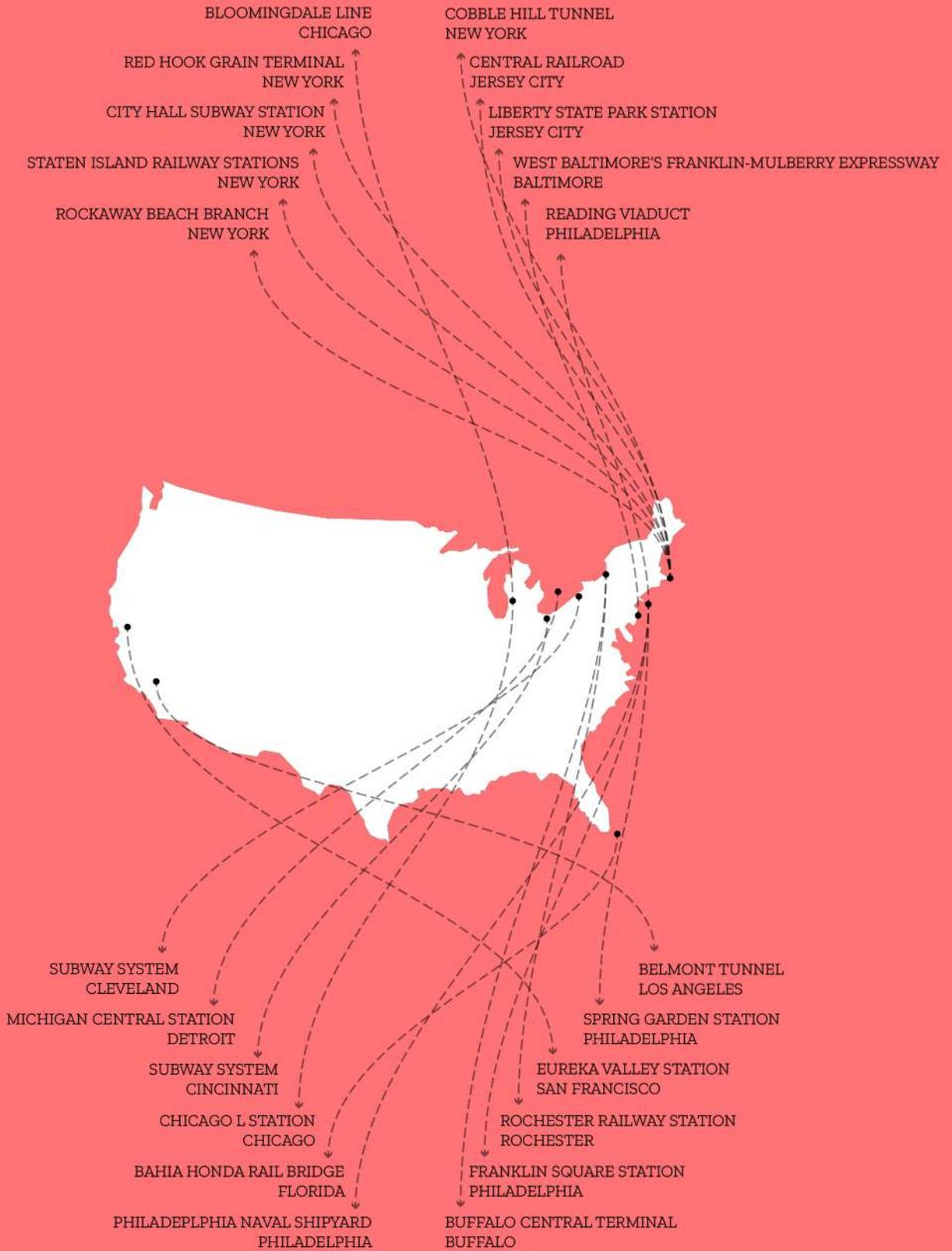
C A P I T O L O I . I P R E S U P P O S T I

# INFRASTRUTTURE ABBANDONATE NEL MONDO





# INFRASTRUTTURE ABBANDONATE NEGLI STATI UNITI



CAPITOLINO. I WATERFRONT DI NEW YORK

Sebbene non sia particolarmente percepibile, l'acqua occupa un ruolo decisamente dominante nella città di New York: fiumi, baie, canali ed estuari infatti potrebbero costituire il sesto distretto della città, che, con il suo litorale di più di cinquecento miglia, risulterebbe il più grande di tutti. Proprio grazie alla presenza dei corsi d'acqua infatti New York è potuta crescere fino ai livelli attuali. Dall'inizio del XVII secolo per circa quattrocento anni, sulle vie marittime transitavano beni materiali e merci di ogni genere. Negli anni Cinquanta tuttavia questo processo cominciò a decadere, quando, la ricezione delle merci si spostò dagli affollati centri storici ai vasti porti periferici, capaci di ospitare numerose quantità di beni. Solo negli ultimi venticinque anni la città ha riscoperto i waterfront e ha cominciato a renderli agibili e usufruibili.

Oggi i moli sono spazi dedicati allo svago e al tempo libero, svariati progetti sono già stati realizzati, altri invece sono ancora in fase di elaborazione. La città stessa ha dato inizio a un programma di sviluppo dei waterfront: *Vision 2020*. Il piano, introdotto nel 2011 dal sindaco Michael R. Bloomberg con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento per i prossimi dieci anni, è composto da un programma d'azione triennale comprendente centotrenta progetti, tra cui la creazione di quattordici nuovi lungomare con circa venti ettari di spazi verdi; e l'introduzione di un nuovo servizio di traghetti a disposizione dei pendolari. A distanza di anni dal primo piano del 1992, *Vision 2020* si pone come scopi da raggiungere l'incremento dei punti di accesso ai waterfront e ai corsi d'acqua; l'incentivo all'utilizzo dei lungomare, anche in ambito lavorativo; il miglioramento della qualità dell'acqua per preservare l'ambiente naturale, ripristinandolo nei casi di degrado; l'ottimizzazione del *Blue Network*<sup>1</sup>; l'aumento del controllo da parte del sistema governativo attraverso una regolamentazione più efficace; il potenziamento della resilienza della città per far fronte ai cambiamenti climatici e all'innalzamento del livello del mare. Il piano

1 Blue Network, ovvero "Rete Blu", è il nome con cui si contraddistingue il sistema pubblico di trasporti via mare che collega tutti i porti della città.

suddivide la città in ventidue porzioni diverse a seconda di condizioni geografiche ed ecologiche.

## 1. The Big U

Lo studio BIG, in collaborazione con la Città di New York, ha sviluppato un progetto a scala urbana di vaste dimensioni avente lo scopo di proteggere le coste della *Lower Manhattan* e dei suoi abitanti da eventi catastrofici quali inondazioni e tempeste dovuti al cambiamento climatico. L'iniziativa è nata in seguito all'osservazione dei postumi dell'uragano Sandy del 2012 il quale colpì in modo particolare la zona est di Manhattan distruggendo infrastrutture per circa 10 miglia con una stima di danni intorno ai 335 milioni di dollari<sup>2</sup>. Oggi, gli argini della costa di Manhattan necessitano di essere messi in sicurezza e le aree ancora degradate necessitano al contempo di essere riqualificate. Il progetto, chiamato *The BIG U*, prevede un intervento che, da *West 57th Street* verso sud fino a *The Battery*<sup>3</sup> a *East 42nd Street* verso nord, viene concepito in modo diverso a seconda delle esigenze specifiche. L'area interessata è stata suddivisa secondo tre compartimenti principali: *East River Park*, *Two Bridges* e *China Town*, *Brooklyn Bridge* e *The Battery*. Concretamente il progetto si configura come una «vasta area verde attrezzata, allagabile in caso di esondazione del fiume, separabile dal resto della città con un sistema di paratie mobili che, chiudendosi, impediscano all'acqua di oltrepassarlo»<sup>4</sup>. La proposta è pensata ad hoc per ogni singolo compartimento e per agire dunque in modo del tutto indipendente, ognuno di essi è composto da un'area verde annessa a infrastrutture di servizio a disposizione dei cittadini. Al fattore di protezione non manca la componente sociale che agiscono in modo integrato perseguendo lo scopo di valorizzazione complessivo della città.

2 (pagina consultata il 14 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.rebuildbydesign.org/our-work/all-proposals/winning-projects/big-u>

3 The Battery, comunemente anche detto Battery Park, è un parco pubblico di dieci ettari situato all'estremo sud di Manhattan

4 Formenti, E., *BIG U – Rebuild by Design, Lower Manhattan – BIG Team*, in «Arketipo», Milano, 30 Luglio 2014, p. 82

Il compartimento di *East River Park*, la zona più colpita dall'uragano del 2012, sarà protetto dall'innalzamento del livello del mare, oltre che da eventuali tempeste, attraverso un'area verde libera che si configurerà come alveo del fiume in caso di necessità e che potrà in tal modo fungere da barriera alle zone residenziali antistanti. L'accesso al lungomare sarà garantito mediante percorsi pedonali, nuovi o recuperati, contornati da un sistema di protezioni mobili. Saranno presenti inoltre una serie di padiglioni che ospiteranno servizi commerciali e spazi ricreativi. Il parco avrà un profilo altimetrico mosso in modo da non essere superabile dall'acqua e le sue specie vegetative sono state scelte accuratamente per resistere al sale marino.

Il secondo compartimento, quello di *Two Bridges* e *China Town*, verrà trattato in modo diverso rispetto al primo, a causa delle scarse dimensioni della larghezza dell'area infatti non risulta possibile stabilire una barriera di protezione sufficientemente alta per far fronte a eventuali inondazioni senza rinunciare alla vista sul fiume. La soluzione dunque sarà quella di combinare paratie di altezza contenuta con un sistema di monitoraggio chiamato *wet-feet strategy* che agisce sulla salvaguardia degli edifici pubblici. Per riqualificare gli intradossi bui e degradati al di sotto della sopraelevata *FDR Drive*<sup>5</sup>, di fronte al *Pier 36* sorgeranno nuovi volumi, mentre, dinnanzi a *Smith Houses* verranno collocati spazi pubblici destinati ad attività all'aperto.

L'ultimo compartimento, dal *Brooklyn Bridge* al *The Battery*, prevede perlopiù l'inserimento di infrastrutture di tipo ricettivo e di spazi attrattivi poiché l'area è caratterizzata da una presenza consistente di turisti. L'attuale sede della guardia costiera sarà sostituita con un nuovo centro museale marittimo il quale, con un fronte vetrato rivolto verso l'acqua, prenderà le sembianze di un grande "acquario invertito"; mentre in corrispondenza del *Battery Maritime Building*<sup>6</sup>, oltre a nuovi padiglioni, verrà posta



una piazza sopraelevata e il passaggio di un percorso ciclo-pedonale.

## 2. I waterfront di Brooklyn

Nell'ultimo decennio la città di New York è stata interessata da numerose riqualificazioni e ammodernamenti riguardanti soprattutto la presenza di spazi verdi. In particolare sono state le zone di lungomare ad aver subito enormi trasformazioni, la volontà di dar vita a spazi di diversa natura rispetto all'entroterra è nata nel 2007 con il *PlaNYC 2030*, in cui l'ormai ex sindaco Michael Bloomberg espresse la visione di una città più verde<sup>7</sup>. La città ha assunto connotati completamente diversi da quelli appartenenti all'immaginario comune, tanto da essere percepita in modo del tutto nuovo: «Mi trovavo improvvisamente in una città diversa, una città [...] popolata da jogging, escursionisti, genitori e tate che spingono carrozzine per

5 FDR Drive è la superstrada di 15.19 km che costeggia tutta la costa est di Manhattan sull'East River. Inizia a sud dal parco The Battery fino a raggiungere il Robert F. Kennedy Bridge.

6 Il Battery Maritime Building è il terminal per tra-

ghetti collocato in prossimità del parco The Battery. Dal 1956 viene utilizzato come punto di partenza per gli spostamenti verso Governors Island.

7 Jacobs, K., "The Rise of New York's new leisure waterfront", in *Curbed NY* - 31 Agosto 2018 (pagina consultata il 17 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://ny.curbed.com/2018/8/31/17797174/nyc-parks-waterfront-architecture-design-brooklyn-bridge>

bambini. Nessuno in questa versione di New York City sembrava avere fretta di andare da nessuna parte. Ho sentito una leggera brezza dal fiume e ho notato gente del posto che sdraiata [...]; l'atmosfera era quella di una tranquilla località di villeggiatura»<sup>8</sup>.

Uno dei casi più eclatanti è quello del *Brooklyn Bridge Park*, in cui sei moli risalenti agli anni Cinquanta sono stati riqualificati in parco urbano. Il sito post-industriale copre circa 85 acri e si sviluppa per 1,3 miglia sul lungomare, da *Jay Street* a nord del *Manhattan Bridge*, al *Pier 6* e *Atlantic Avenue* a sud. Il progetto, ad opera di *Michael Van Valkenburgh Associates*, comprende anche due stabili di rilevanza storica, gli *Empire Stores* e il *Tobacco Warehouse*<sup>9</sup>. La progettazione ha avuto inizio nel 2004 e il parco è stato aperto nel 2008. Due anni dopo l'inaugurazione, a scadenza pressoché annuale, sono stati completati altre porzioni di territorio e, ad oggi, il parco si sta ulteriormente ampliando. Sotto l'aspetto naturalistico il *Brooklyn Bridge Park* comprende sette ecosistemi differenti che forniscono l'habitat ideale alla fauna selvatica, tra cui api, farfalle e uccelli migratori. I giardini ornamentali sono composti da piante autoctone ed esotiche la cui robustezza e il fogliame sempreverde le rendono durevoli per tutto l'anno, le specie appartenenti a questa categoria sono situati ai bordi degli ingressi, delle passerelle e dei parchi gioco. I giardini di acqua dolce, invece, oltre ad essere particolarmente suggestivi e scenografici, raccolgono e filtrano l'acqua piovana che viene successivamente utilizzata per l'irrigazione dell'intero parco. Un altro ecosistema è dato dai giardini boschivi, oltre a filtrare il sole e svolgere la funzione di frangivento si configurano come veri e propri luoghi da esplorare. I campi erbacei, composti da erbe e piante perenni, attraggono grazie ai fiori perlopiù api e farfalle raggiungendo l'apice nella stagione estiva. A seguire, le saline rappresentano un raro esempio di monocultura all'interno del parco, esse sono dominate dal

corbezzolo, specie in grado di resistere all'acqua salata e habitat ideale per anatre e uccelli acquatici. Tutti i prati del parco sono mantenuti senza l'utilizzo di erbicidi chimici e fertilizzanti sintetici ma esclusivamente in modo organico e naturale. Infine, nei moli 1, 5 e 6, sono presenti tre tetti verdi contenenti arbusti e fiori adatti alle condizioni di siccità e vento che svolgono la funzione di raffrescamento dell'edificio nella stagione estiva e di isolamento in quella invernale, riducono il deflusso di acqua piovana e mitigano gli effetti dell'isola di calore<sup>10</sup>.

### 3. I concorsi: l'ENYA Design Competition

L'ENYA *Biennial Design Ideas Competition Program* è un programma a scadenza biennale che incoraggia giovani progettisti emergenti, sia locali sia internazionali, alla partecipazione a concorsi inseriti nel contesto di New York. Oltre ai concorsi il programma si occupa di ulteriori attività quali l'organizzazione di mostre e workshop<sup>11</sup>. Il tema proposto nel 2012 "*The Harlem Edge*" si concentrava sull'accesso al lungomare della città, nello specifico il bando richiedeva la rifunzionalizzazione dell'area progettuale scelta anticipando lo sviluppo di un movimento agricolo urbano in crescita che tenesse in considerazione il rapporto con la comunità residenziale adiacente, stimolandone l'attività economica e la sostenibilità<sup>12</sup>. Nel 2014 invece, il concorso "*QueensWay Connection: Elevating the Public Realm*" proponeva la progettazione di un portale per un tratto di viadotto sopraelevato appartenente alla ferrovia abbandonata del *Queens*, già interessata da un progetto di riconversione in *greenway*<sup>13</sup>. Da questi

8 *Ibid.*

9 (pagina consultata il 17 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.brooklynbridgepark.org/pages/history>

10 (pagina consultata il 18 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.brooklynbridgepark.org/pages/gardens>

11 McManus, D., "Emerging New York Architects (ENYA): AIA NY Competition Winners", in *e-architect* - 27 Agosto 2016 (pagina consultata il 18 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.e-architect.co.uk/competitions/emerging-new-york-architects-aia-ny>

12 (pagina consultata il 19 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.aiany.org/architecture/award-s/2012-enya-ideas-competition-the-harlem-edge/>

13 (pagina consultata il 19 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.aiany.org/architecture/award-s/2014-enya-ideas-competition-queensway-connection-e->

bandi emerge l'attenzione alla riqualificazione di spazi in disuso, aree spesso vaste, appartenenti al tessuto urbano, con un elevato potenziale. In aggiunta all'assegnazione di nuove funzioni viene tenuta in considerazione la connessione e la relazione con l'ambiente costruito circostante. L'*Emerging New York Architects (ENYA) Committee* fa parte dell'*AIA New York Chapter*, la sede più grande e antica dell'*American Institute of Architects*. Fondata nel 1857, la sede conta ad oggi circa 5mila membri, comprendenti architetti praticanti, professionisti del settore, studenti e personaggi pubblici interessati all'architettura e al design. L'AIANY si pone tre obiettivi principali: l'eccellenza progettuale, la sensibilizzazione del pubblico e lo sviluppo professionale attraverso l'organizzazione di iniziative, mostre e programmi che spaziano tra i temi principali dell'ambito architettonico, dall'abitazione alla pianificazione territoriale, alla conservazione del patrimonio storico e al design urbano<sup>14</sup>.

La sede dell'AIANY è ospitata nel *Center for Architecture*, uno dei principali centri culturali per l'architettura e l'ambiente costruito. In stretta collaborazione con l'AIANY il centro persegue l'obiettivo di promuovere lo scambio e la collaborazione tra i membri di diversi settori inerenti l'architettura e la pianificazione urbanistica, cercando di coinvolgere i cittadini newyorkesi con l'intento di incrementare la conoscenza in materia e di porre loro questioni pratiche e concrete riguardanti la città. Il centro ogni anno ospita più di mille iniziative tra cui conferenze, proiezioni, visite e workshop che affrontano i temi dell'architettura e del design. Vengono inoltre proposti programmi educativi destinati a studenti, insegnanti e famiglie svolti sia nella sede sia in scuole e spazi comunitari<sup>15</sup>.

---

levating-the-public-realm/

14 (pagina consultata il 18 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.aiany.org/about/aiany-chapter/>

15 (pagina consultata il 19 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.centerforarchitecture.org/about/>



CAPITOLINO. LE ARREVERDI DI MANHATTAN

## 1. Gli approcci

In una città densa come New York gli spazi aperti verdi, sia di dimensioni considerevoli sia di dimensioni ridotte, assumono notevole rilievo poiché interrompono la fitta concentrazione di edifici tipica della città. Tra le aree verdi da prendere in considerazione sono presenti non solo parchi e giardini, ma anche spazi di risulta, waterfront, strade alberate e progetti di riqualificazione. Da un punto di vista sociale i giardini hanno la capacità di aumentare il valore collettivo, «rafforzando e innescando coscienza associativa e percorsi attuativi in partenariato, in cui i cittadini non sono né del tutto subalterni, né del tutto controparte dei "poteri forti"»<sup>1</sup>. Nella città di New York la pianificazione si fonda su un pensiero «poco strategico, mobile e pragmatico, costituito da "nodi", azioni (pubbliche, comunitarie, private)<sup>2</sup> e strumenti pubblici (a volte interconnessi, spesso diretti dalle iniziative private)». Il *New York City Department of Parks & Recreation* è l'ente che si occupa della tutela e dell'elaborazione di piani che mirano a porre in stretta collaborazione soggetti pubblici e privati, senza dimenticare la partecipazione della comunità locale a cui spesso sono affidate attività di gestione e manutenzione.

### 1.1 Frederick Olmsted e il Central Park

Intorno alla metà dell'Ottocento il desiderio di avere un vasto spazio pubblico verde in cui

svagarsi si diffuse sempre di più, la città infatti, colpita da una notevole espansione e da un conseguente incremento della popolazione, risultava essere satura. Sulla scia delle grandi capitali europee quali Londra e Parigi, le famiglie agiate di New York si convinsero che anch'essa avrebbe dovuto dotarsi di un grandioso parco in cui spendere il proprio tempo libero. In seguito ad anni di dibattito pubblico l'amministrazione decise di mobilitarsi con l'acquisto nel 1854 di 3 kmq di terreno<sup>3</sup> nel pieno centro di Manhattan. Il lotto, ritenuto inadeguato all'edificazione, si presentava ricoperto di paludi, avvallamenti e zone rocciose.

Nel 1858, Frederick Law Olmsted, giornalista e agricoltore, e Calvert Vaux, architetto inglese, vinsero il concorso istituito dall'amministrazione per la costruzione del parco. Olmsted, considerato uno dei pionieri nonché dei maggiori esponenti dell'architettura del paesaggio americana, sperimentò varie professioni prima di giungere a quella di paesaggista. In un contesto di trasformazione sia per l'urbanistica sia per l'industrialismo propri della metà del XIX secolo, egli cercò fin da subito di unire «la vita rurale con un senso di idealismo democratico per creare un nuovo tipo di ingegneria civile che sintetizzava funzione e bellezza»<sup>4</sup>. La collaborazione con l'architetto Vaux ebbe inizio grazie all'incontro dell'orticoltore Andrew J. Downing e alla visita del *Birkenhead Park*<sup>5</sup> durante un viaggio in

1 Schiavo, F., "C'è un altro cielo. Parchi e giardini a New York", in *Dialoghi Mediterranei* – 1 Maggio 2019 (pagina consultata il 20 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ce-un-altro-cielo-parchi-e-giardini-a-new-york/>

2 *Ibid.*

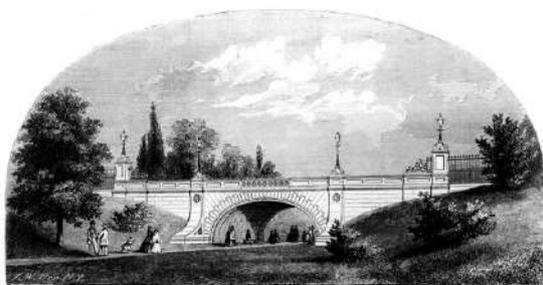
3 Cavallo, A., "Central Park in bianco e nero", in *il Post* – 1 Agosto 2013 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.ilpost.it/2013/08/01/central-park-2/>

4 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.nycgovparks.org/about/history/olmsted-parks>

5 Il Birkenhead Park, realizzato nel 1847 e situato a



1 Greensward Plan, 1858



2 Suddivisione dei percorsi pedonali e veicolari, 1859

Inghilterra risalente al 1850.

Il progetto, denominato "Greensward", manifestò senso di illimitatezza attraverso ampi prati e vasti specchi d'acqua e, al contempo, di contrasto contro la rigida griglia della città.

La competizione prevedeva che all'interno del progetto fossero inserite un minimo di quattro



3 Carrozze a Central Park, 1905

strade trasversali che attraversassero il parco, a questa richiesta i progettisti risposero con la loro innovazione maggiore: il posizionamento delle strade (65th Street, 79th Street, 86th Street, 96th Street) al di sotto del livello del suolo, così da non "interrompere" l'esperienza di visita del parco.

I percorsi dunque furono studiati per offrire al visitatore diverse percezioni del parco, tra questi sentieri pedonali, percorsi percorribili dalle

---

Birkenhead nel Merseyside, si configura come uno dei primi spazi aperti pubblici finanziati dalla cittadinanza.



4 Foto aerea di Central Park, 1957

carrozze e percorsi rurali da esplorare a cavallo. Il perimetro, interamente alberato, venne ideato con l'intento di "attutire" l'impatto con la città garantendo sicurezza e tranquillità. Un elemento ampiamente tenuto in considerazione da parte di Olmsted e Vaux è quello della socializzazione, individuabile nel parco dalla presenza di spazi flessibili destinati ad ospitare uno svariato numero di attività ricreative, dalla musica allo sport, dall'arte allo studio della botanica.

I lavori per la realizzazione del parco «furono imponenti e impiegarono circa 20 mila persone: la quantità di polvere da sparo utilizzata per eliminare le rocce e spianare il terreno fu superiore a quella usata nella battaglia di Gettysburg, vennero spostati quasi 3 milioni di metri cubi di terra e piantati 270 mila alberi e cespugli»<sup>6</sup>.

Central Park, dopo un florido periodo, cominciò ad assistere al proprio decadimento agli inizi del XX secolo, quando, a causa dei continui declini di responsabilità, il parco, in completo stato di abbandono, divenne luogo di atti vandalici. In risposta alla situazione di degrado due cittadini sottoscrissero nel 1974 due iniziative che avrebbero risollevato il parco: l'istituzione di un amministratore delegato e il coinvolgimento

della comunità pubblica. Grazie a questi importanti passi, nel corso degli anni, pubblico e privato riuscirono a collaborare in modo sempre più stretto e cooperativo, fino a dare origine alla *Central Park Conservancy*<sup>7</sup> che riuscì a rimettere in sesto il parco. Ad oggi *Central Park* è perfettamente gestito e monitorato, configurandosi come «leader nella rinascita dei parchi urbani, del verde pubblico e della qualità della vita»<sup>8</sup>.

## 1.2 Alan Sonfist e il Time Landscape

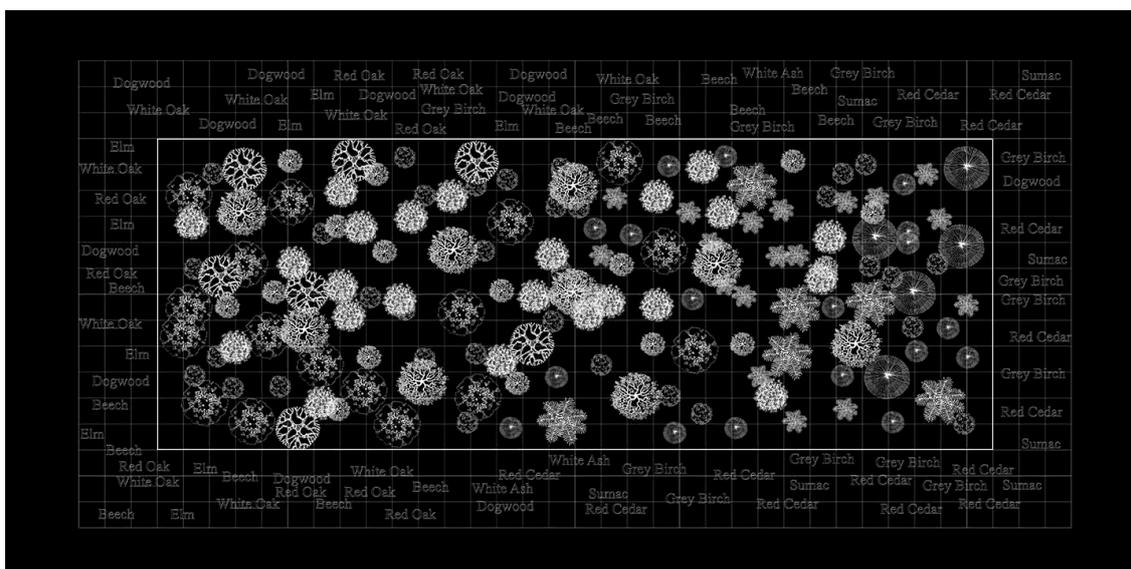
Alan Sonfist è considerato uno dei primi esponenti del movimento artistico di land art, termine con il quale si identifica "una forma d'arte essenzialmente americana, le cui manifestazioni si ebbero nell'ambito della cerchia newyorkese nella seconda metà degli anni Sessanta"<sup>9</sup>. La caratteristica principale di questa corrente si

7 Central Park Conservancy è un'organizzazione privata senza scopo di lucro, nata nel 1980 dalla fusione di Central Park Task Force e Central Park Community Fund. (pagina consultata il 5 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.centralparknyc.org/visit/park-history.html>

8 (pagina consultata il 5 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.centralparknyc.org/visit/park-history.html>

9 Kastner J., Wallis B., *Land and Environment Art*, Londra, Phaidon, 1998.

6 Cavallo, *Central Park*, cit., p. 19



5 Masterplan ecologico di Time Landscape

rispecchia ne «l'idea dell'opera progettata in funzione del luogo nel quale sorgerà, tenendo presenti le caratteristiche ambientali, per sottolinearne alcuni aspetti: questo tipo di opere verranno poi definite *site specific*»<sup>10</sup>, in cui, nella maggior parte dei casi, gli artisti si servono di materiali reperibili direttamente sul luogo. La filosofia di Alan Sonfist è incentrata sulla ricerca una connessione con la natura in senso primordiale, antecedente all'intervento dell'uomo. Attraverso i suoi studi di storia naturale e di archeologia nel 1965 l'artista americano approdò all'opera *Time Landscape*. Tramite il progetto egli intendeva riproporre il paesaggio con cui la città di New York si configurava nel periodo pre-coloniale del XVII secolo. In origine Manhattan appariva come una grande foresta, composta da corsi d'acqua e ed alberi nativi che successivamente, con la nascita della città, vennero sostituiti con essenze importate. Questo lungo processo portò tutte le aree verdi di Manhattan a risultare estranee all'origine del luogo, perdendo ogni tipo di relazione con la sua storicità. L'opera, anche definita *environmental public sculpture*, deve il proprio nome al fatto che «quando venne piantata per la prima volta, [...] rappresentava le tre fasi di crescita della foresta»<sup>11</sup> e «che si riciclerà costantemente nelle condizioni ambientali contemporanee»<sup>12</sup>. Secondo il critico canadese John K. Grande, «l'idea che la natura in una città sia qualcosa di irrilevante, un aspetto decorativo del trambusto quotidiano del progresso come lo conosciamo, è qualcosa che Alan Sonfist ha sfidato, a partire dagli anni Sessanta. [...] Sempre più spesso la natura è stata messa in discussione dai postmodernisti come concetto in gran parte nostalgico, generato dai romantici per creare scene pastorali idealizzate come quelle di Turner

e Constable. La verità è che la natura è una forza volatile e potente che fa parte della nostra vita e ci colpisce enormemente. [...] *Time Landscape* di Alan Sonfist ha risvegliato il senso della storia naturale del pubblico»<sup>13</sup>.

### 1.3 Piet Oudolf e l'High Line

La filosofia del paesaggista contemporaneo Piet Oudolf, anche «descritto come leader del movimento "New Perennial" - una pratica naturalistica che valorizza i giardini intesi come praterie ricche di piante perenni»<sup>14</sup> è incentrata sulla volontà di voler «far riflettere le persone sul loro rapporto con l'ambiente»<sup>15</sup>. Nei suoi progetti questo aspetto si identifica con la realizzazione di spazi verdi in netto contrasto rispetto ai giardini tradizionali, in cui l'aspetto "selvaggio" è ottenuto non dalla crescita spontanea delle essenze ma dal loro studio e da un disegno d'insieme che ne prevede il controllo e la gestione. Secondo il designer è necessario «dare tempo alle

13 Grande J. K., *Balance: Art and Nature*, Black Rose Books Ltd, 1994.

14 Lacroux O., Drouet L., "Piet Oudolf, a scuola di landscape design...selvaggio", in *Elle Decor* - 30 Luglio 2018 (pagina consultata il 7 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.elledecor.com/it/architettura/a22583183/piet-oudolf-paesaggista/>

15 *Ibid.*



6 Dipinto visionario

10 Morandi, F., *Il Movimento Art in Nature e l'Opera di Nils-Udo*, Tesi di Diploma in "Storia dell'Arte", Accademia di Belle Arti di Venezia, A.A. 2001-2002.

11 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: [https://web.archive.org/web/20080501063128/http://www.nycgovparks.org/sub\\_your\\_park/historical\\_signs/hs\\_historical\\_sign.php?id=6407](https://web.archive.org/web/20080501063128/http://www.nycgovparks.org/sub_your_park/historical_signs/hs_historical_sign.php?id=6407)

12 (pagina consultata il 7 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: [https://www.publicartfund.org/view/exhibitions/5985\\_time\\_landscape](https://www.publicartfund.org/view/exhibitions/5985_time_landscape)

piante di stabilirsi e svilupparsi in un ecosistema equilibrato e coerente»<sup>16</sup> aggiungendo quanto l'aspetto manutentivo sia importante per la durata del giardino nel tempo. «Combinando le piante dal punto di vista naturalistico, Oudolf bilancia abilmente complessità e coerenza, ancorando i suoi progetti con un numero sufficiente di una determinata pianta per fornire un impatto visivo, utilizzando anche una gamma diversificata di varietà vegetali. La forma, la consistenza e la stagionalità sono importanti per Oudolf tanto quanto il colore e i suoi impianti creano paesaggi che sono spesso eterei nella loro bellezza, che appaiono ingannevolmente naturali nonostante siano stati accuratamente progettati»<sup>17</sup>.

Il giardino dell'*High Line*, data la sua particolare collocazione, ha richiesto attenzioni specifiche nella scelte delle specie vegetali. La scarsa profondità del suolo e le condizioni meteo, hanno fatto sì che il giardino si comportasse come tetto verde, da qui dunque la decisione di utilizzare un insieme di piante native e non selezionate in base alle caratteristiche di resilienza e durabilità nel tempo. «Un giardino non è un dipinto paesaggistico che si guarda, ma un processo

dinamico che cambia sempre. Devi tenerlo sempre in contatto con esso»<sup>18</sup>, con questa affermazione Oudolf esprime l'importanza di un costante approccio diretto con il giardino, il quale non può essere considerato un'entità statica, bensì un organismo in continua evoluzione che richiede controllo e opportune modifiche.

## 2. I vuoti molecolari

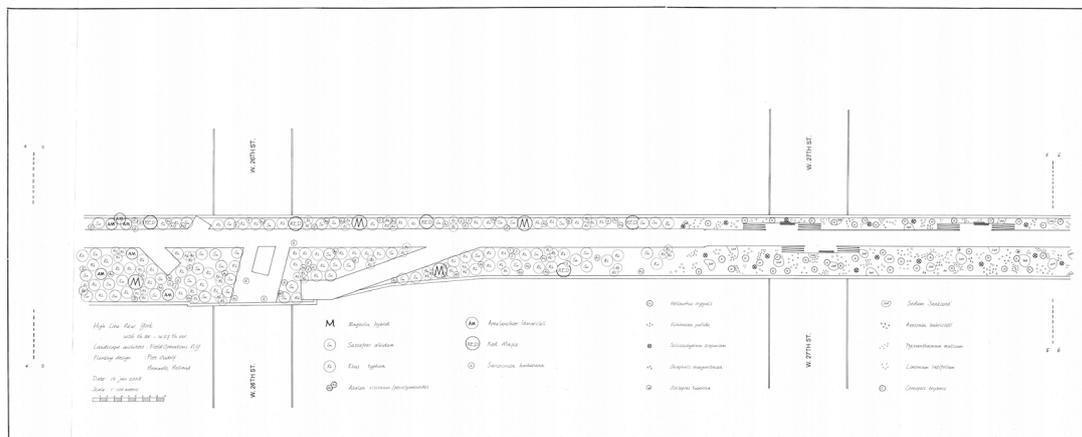
New York, come molte altre città del mondo, si trova a dover affrontare il problema dei vuoti urbani. "Vuoto urbano" è il termine utilizzato per indicare «vaste aree rese disponibili per obsolescenza o cambio di destinazione d'uso, che vengono chiamate indistintamente aree strategiche, periferie interne, grandi vuoti, aree dismesse, derelict land,... Ma secondo un concetto più consona all'architettura, i vuoti sono le piazze, i parchi, le strade, gli interstizi non edificati o qualunque altro spazio aperto indipendentemente dalla loro scala. Ciò che li identifica è la ricchezza che hanno, in modo più o meno marcato, di valori simbolici, attività o funzioni»<sup>19</sup>. Il concetto di vuoto urbano non può essere preso in considerazione individualmente,

16 Ibid.

17 Todisco P., "Book Review: Hummelo: A Journey Through a Plantsman's Life by Piet Oudolf and Noel Kingsbury", in *Landscape Notes* – 14 Giugno 2015 (pagina consultata il 7 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://landscape-notes.com/2015/06/14/book-review-hummelo-a-journey-through-a-plantsmans-life-by-piet-oudolf-and-noel-kingsbury/>

18 Rostaing J., "High Line NYC: The Inside Story by Landscape Designer Piet Oudolf", in *Gardenista* – 7 Giugno 2017 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.gardenista.com/posts/high-line-nyc-an-insiders-guide-from-landscape-designer-piet-oudolf/>

19 Belski M. P., *Periferia come centro*, Milano, Apollo e Dioniso, 2001.



7 Masterplan ecologico, 26th - 27th Street

esso infatti è strettamente collegato al contesto in cui è inserito: «con la città moderna, industriale, si assiste, inoltre ad un processo di atomizzazione dello spazio pubblico per cui diventa problematica la continuità tra il pubblico coperto e gli spazi aperti limitrofi: le relazioni tendono a ridursi a rapporti funzionali in cui lo spazio aperto è declassato ad un ruolo generalmente subordinato, servente»<sup>20</sup>. Dunque, è proprio in quest'ottica che «la città si riconosce non solo nei suoi edifici pubblici più rappresentativi, ma anche nella qualità dei vuoti e degli spazi aperti, vero sistema di connessione tra tessuti e funzioni urbane diverse»<sup>21</sup>.

La maggior parte degli ampi spazi aperti disponibili provengono dalla dismissione delle grandi realtà industriali che risiedevano alla base dell'economia delle città. A partire dagli anni Ottanta hanno preso il via i progetti di riqualificazione e di riutilizzo che hanno contribuito a trasformare in modo incisivo le aree circostanti attraverso la generazione di una serie di esternalità: si tratta di «spazi vuoti che possiamo descrivere come lacerazioni del tessuto insediato, e che, proprio grazie a questa discontinuità, si caratterizzano come potenziali siti emergenti, luoghi del territorio-città da cui è possibile guadagnare una distanza dal rumore che conforma i contesti»<sup>22</sup>.

«Cultura e creatività sono stati riconosciuti dagli anni Ottanta come leve per una risposta alla difficoltà di rinnovamento che il modello economico del mondo occidentale si è trovato a fronteggiare, e come concetti chiave nel processo di trasformazione dell'economia tradizionale in quella che, attualmente, viene a definirsi come economia creativa. [...] La città creativa è stata spesso salutata come una possibilità capace di rispondere in modo innovativo alle

problematiche dello sviluppo urbano, tuttavia essa racchiude intrinsecamente il germe della sua autodistruzione. Sin dalle prime esperienze di rigenerazione urbana attuata tramite la realizzazione di poli culturali o di creatività si è potuto riscontrare, nel tempo, una progressiva degenerazione dell'identità dei quartieri in cui queste trasformazioni hanno avuto luogo»<sup>23</sup>.

Le zone degradate, in seguito alla buona riuscita di trasformazioni urbane, sia spontanee sia incentivate dalle istituzioni, richiamano attenzione a livelli sempre più elevati, dando origine al fenomeno di gentrification e, di conseguenza, convertendo l'area in questione in spazi d'élite, come nel caso dell'*High Line* per citare un esempio. Esistono tuttavia pareri contrastanti in merito al tema dei vuoti urbani, i quali non sono sempre visti come un problema a cui porre rimedio: in un'intervista infatti l'architetto Elisabetta Terragni afferma che «la città è interessante anche perché ha dei vuoti, [...] e gli spazi non sono necessariamente da riempire. Più diventa omogeneo un posto, meno risulta intrigante, e questo succede quando diventa molto costoso e l'area aumenta di qualità»<sup>24</sup>. Da situazioni del genere infatti prendono vita le iniziative locali: i residenti scelgono di impegnare parte del proprio tempo per ripulire spazi degradati e trovare nuovi modi per utilizzarli, «essi sono dunque lo spazio dell'espressione di spontaneità e di appartenenza, a un luogo, a una cultura, a una comunità, che non trova ormai più riscontro nella realtà urbana»<sup>25</sup>. Negli Stati Uniti d'America le comunità locali rivestono un ruolo importantissimo sotto l'aspetto della partecipazione attiva. Le iniziative locali sono infatti il punto di partenza di numerosi progetti di successo. Anche questo è il caso dell'*High Line*.

20 Formato E., *Materiali del progetto urbanistico. Vuoti urbani, parchi, spazio pubblico*, corso di Analisi e Tecniche di Pianificazione Urbanistica, facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" (pagina consultata l'11 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: [https://www.academia.edu/16159690/Materiali\\_del\\_progetto\\_urbanistico.\\_Vuoti\\_urbani\\_parchi\\_spazio\\_pubblico](https://www.academia.edu/16159690/Materiali_del_progetto_urbanistico._Vuoti_urbani_parchi_spazio_pubblico)

21 Clemente M., *Re-design dello spazio pubblico*, in *Paesaggi: Città Nature Infrastrutture*, Milano, Franco Angeli, 2017.

22 *Ibid.*

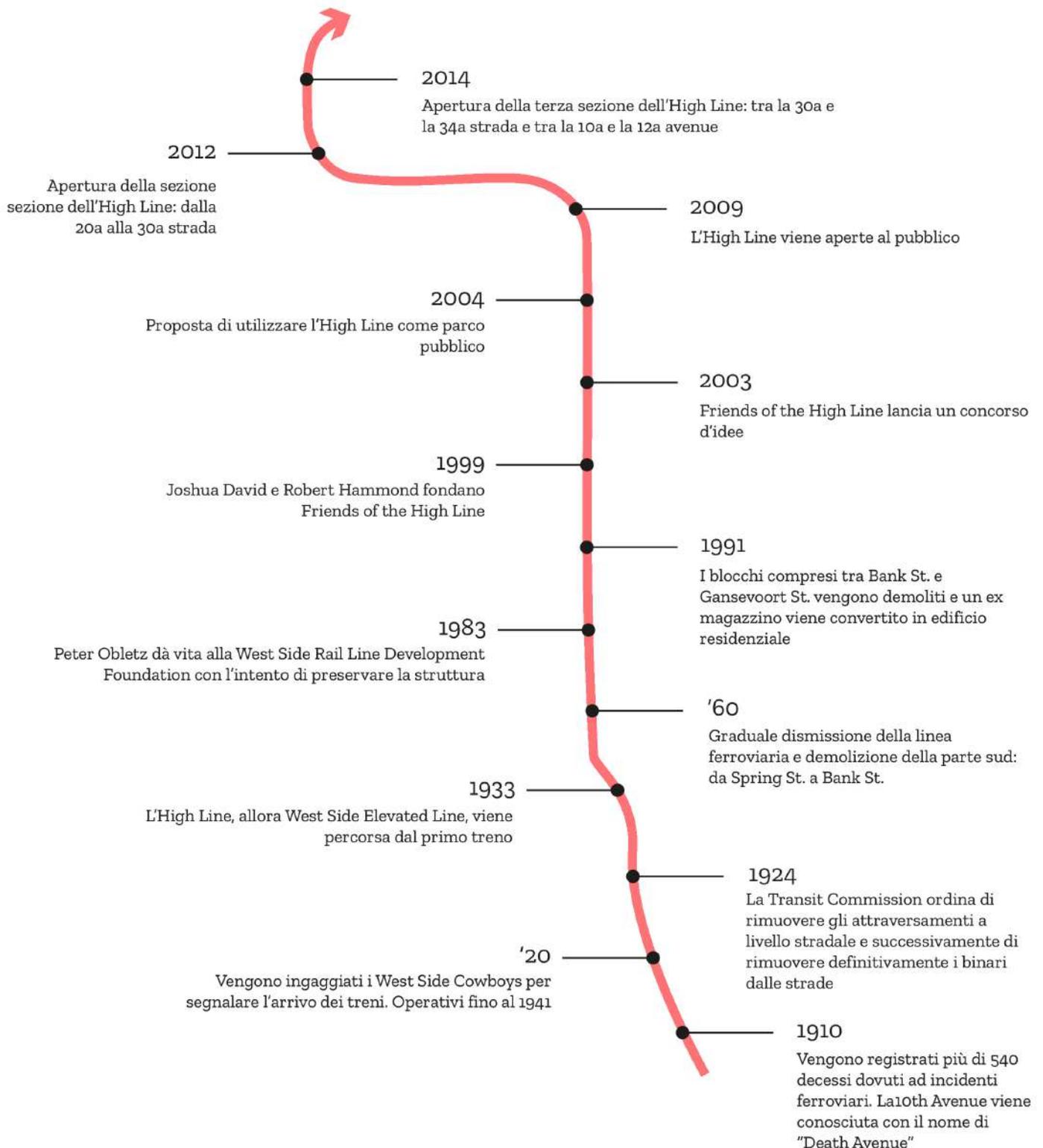
23 De Cecco D., *BoOM! - Proposta per un processo di rigenerazione urbana dell'Ex Ospedale Militare di Bologna*, Tesi di laurea in Tecnica Urbanistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, A.A. 2015/16.

24 Rostelli F., "New York, lo spazio urbano e la memoria dei luoghi abbandonati secondo Elisabetta Terragni", in *Labsus* - 13 Gennaio 2017 (pagina consultata l'11 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.labsus.org/2017/01/elisabetta-terragni-new-york-lo-spazio-urbano-e-la-memoria-dei-luoghi-abbandonati/>

25 Mantovani S., *Tra ordine e caos, Regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Firenze, Alinea editrice, 2009.



CAPITOLIOIV. L' HIGHLIGHTIN EC COM EP ROTO TIPO



## 1. La storia dell'High Line

Nella seconda metà dell'Ottocento i treni merce percorrevano la *New York Central Railroad* a livello stradale creando condizioni pericolose per i pedoni, tanto che nel 1910 si registrano più di 540 decessi dovuti ad incidenti ferroviari. A causa di queste terribili stragi la *10th Avenue* venne conosciuta con il nome di "*Death Avenue*". In risposta al considerevole numero di vittime, a partire dagli anni '20 la società ferroviaria ingaggiò uomini a cavallo avente il compito di proteggere i pedoni. I cosiddetti "*West Side Cowboys*" segnalavano l'arrivo dei treni attraverso lo sbandieramento di bandiere rosse. Essi rimasero operativi fino al 1941. Nel 1924 la *Transit Commission* ordinò di rimuovere gli attraversamenti a livello stradale, a questo mandato successivamente si aggiunse

quello di rimuovere definitivamente i binari dalle strade per costruire una linea ferroviaria sopraelevata.

Da queste importanti decisioni partì il progetto della *West Side Improvement*, in cui l'*High Line* prese il nome di "*West Side Elevated Line*", la quale, nel 1933 fu percorsa dal primo treno.

L'anno successivo la nuova linea ferroviaria fu totalmente operativa.

Tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta l'aumento dell'utilizzo di autotrasporti si ripercosse su quello dei treni, il quale diminuì drasticamente. Questo fenomeno portò alla graduale dismissione della linea ferroviaria, la prima sezione ad essere demolita fu quella più a sud, da *Spring St. a Bank St.*, negli anni Sessanta, fino al completo arresto del traffico nel corso degli anni Ottanta. Da lì a poco si avrebbe dunque assistito alla completa demolizione della struttura.

Con l'inutilizzo della struttura, l'idea di utilizzare l'*High Line* per altri scopi cominciò ad emergere: nel 1983 Peter Obletz, residente di *Chelsea*, diede vita alla *West Side Rail Line Development Foundation* con l'intento di preservare la struttura. Lo stesso anno, il Congresso approvò il *Trail System Act* che consentiva alle persone di eludere complicate questioni relative ai diritti fondiari al fine di trasformare le vecchie linee

1 *Death Avenue* fu il nome assegnato alla *10th Ave.* a causa dei numerosi incidenti provocati dal passaggio dei treni a livello strada. Gli attraversamenti ferroviari costituiscono un problema rilevante non solo per la *New York Central Railroad*, ma anche per altre ferrovie situate a livello pedonale. Oggi "New York presenta 52 attraversamenti ferroviari, di cui 37 su strade pubbliche e 15 su aree private". Dunlap D., *New York City Rail Crossing Carry a Deadly Post*, in «The New York Times», New York, 19 Febbraio 2015, p. A20.



11 Render della terza sezione

ferroviarie in aree ricreative.

Nel corso dei decenni le prospettive pubbliche dell'*High Line* aumentarono e diminuirono. Nel 1991, i cinque blocchi di struttura compresi nel tratto da *Bank St. a Gansevoort St.* furono demoliti e un magazzino venne convertito in edificio residenziale. Nel 1999, la *CSX Transportation*, società proprietaria dell'*High Line*, consentì la ricezione di proposte per il riutilizzo della struttura.

In decenni di disuso, in molti definirono l'*High Line* un obbrobrio (il sindaco Giuliani firmò un ordine di demolizione), ma in pochi videro che la struttura si era silenziosamente trasformata in un florido giardino di piante selvatiche. Ispirati dalla bellezza di questo paesaggio nascosto, Joshua David e Robert Hammond nel 1999 fondarono *Friends of the High Line*<sup>2</sup>, un'organizzazione senza scopo di lucro, a sostegno della sua conservazione e del suo riuso come spazio pubblico. Ad oggi *Friends of the High Line* rimane l'unico gruppo responsabile per il mantenimento dell'*High Line*.

Per alimentare la discussione sull'*High Line*, dal momento che la sua trasformazione in parco non era ancora assicurata, *Friends of the High Line* lanciò nel 2003 un concorso d'idee, da cui ricevette 720 proposte provenienti da oltre 36 paesi su come il parco avrebbe potuto essere

utilizzato (tra queste non mancarono idee completamente non realizzabili come delle montagne russe o una piscina lunga un miglio). In quel momento solo poche persone erano a conoscenza dell'*High Line*, la quale, grazie alla competizione, cominciò a suscitare interesse.

Tra il 2004 e il 2006, con il supporto del sindaco Bloomberg e del Consiglio Comunale, venne proposto il *West Chelsea Special District* che facilitò l'utilizzo dell'*High Line* come parco pubblico.

Quando il Consiglio Comunale approvò il *rezoning*<sup>3</sup>, la prima pagina del *New York Times* citava «*Frog of a Railroad to Become Prince of a Park*»<sup>4</sup>.

Sempre in quegli anni, lo studio d'architettura del paesaggio James Corner Field Operations, quello di progettazione Diller Scofidio + Renfro e il planting designer Piet Oudolf vennero selezionati da un team di esperti e incaricati di dare un nuovo volto all'*High Line*.

Nel 2009, quattro anni dopo la donazione della struttura da parte della proprietà CSX

2 *Friends of the High Line* è un'organizzazione no-profit interamente composta da volontari che si occupa del mantenimento dell'*High Line*: fornisce servizi e organizza vari tipi di attività destinate ai visitatori.

3 *Rezoning* è il termine inglese utilizzato per indicare la ridefinizione di aree. In urbanistica, lo zoning, o zonizzazione è lo strumento tecnico-amministrativo utilizzato nella pianificazione per disciplinare gli usi del territorio.

Mattogno C., *Ventuno parole per l'urbanistica*, Rimini, Aracne editrice, 2014.

4 Il 15 giugno 2015 il *New York Times* riportò in prima pagina un articolo dal titolo "*A Frog of a Rail Line Is Set to Become a Prince of a Park*" ad indicare come la linea ferroviaria si stava via via trasformando da ranocchio a principe.



9 La storica linea ferroviaria: il passaggio dei treni avveniva a livello strada



10 Vista della West Side Elevated Line

Transportation alla Città di New York, e tre anni dopo il primo campo di rottura (nell'aprile 2006), la prima sezione dell'*High Line* (da Gansevoort St. a 20th St. *High Line Art*) venne aperta al pubblico e continuò nel corso degli anni a commissionare e produrre opere d'arte sull'*High Line* e nei suoi dintorni.

Con l'apertura della seconda sezione dell'*High Line* (dalla 20a alla 30a strada) tra il 2012 e il 2014, la *New York City Planning Commission* approvò un emendamento della zonizzazione, rendendo fattibile la terza sezione, nei pressi dei *Rail Yards*. L'*High Line* dei *Rail Yards* (tra la 30a e la 34a strada e tra la 10a e la 12a avenue) aprì nell'anno 2014, comprendendo una passerella temporanea.

L'*High Line* oggi è una *greenway* continua lunga 1,45 miglia e comprendente più di 500 specie di piante e alberi. Il parco è gestito e mantenuto da *Friends of the High Line* in collaborazione con il *NYC Department of Parks & Recreation*. In cima alla lista dei migliori spazi pubblici e parchi, l'*High Line* ospita una variegata serie di programmi pubblici, impegni comunitari e dedicati ai giovani, opere d'arte e spettacoli di livello mondiale, gratuiti e aperti a tutti.

## 2. L'influenza dell'*High Line* su Manhattan

L'arrivo dell'*High Line* e la coincidente rifunzionalizzazione dell'intero quartiere, hanno attirato architetti di fama mondiale come Zaha Hadid, Bjarke Ingels, Renzo Piano e molti altri, i quali hanno già lasciato tracce del proprio passaggio sull'area. Questo tipo di fenomeno ha dato il via a un boom immobiliare su tutto il *West Chelsea* di cui si continuano a vedere gli effetti ad oggi. Il quartiere è stato trasformato sia sotto l'aspetto fisico sia sotto l'aspetto economico: un report di *StreetEasy*<sup>5</sup> infatti mostra che nell'agosto del 2016 si è assistito a un incremento dei prezzi degli appartamenti situati nei pressi dell'*High Line*, in cui gli edifici residenziali collocati lungo l'estremità sud del parco sopraelevato risultano due volte più costosi rispetto a quelli posizionati a un solo isolato di distanza<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *StreetEasy* è un database online dedicato alla compravendita di unità immobiliari di New York.

<sup>6</sup> Plitt A., Rosenberg Z., Walker A., "The High Line's transformative real estate boom, mapped", in *Curbed NY* -



12 Un tratto di High Line all'interno del Chelsea District

A detta dei progettisti, il successo dell'*High Line* è stato totalmente inaspettato. In occasione della *RIBA International Conference*<sup>7</sup> svoltasi a Londra il 4 Luglio 2017 Elizabeth Diller<sup>8</sup>, uno degli architetti che ha collaborato al progetto, sostenne che la città non era preparata al fenomeno di *gentrification*<sup>9</sup> verificatosi nell'area circostante, affermando che gli architetti avrebbero dovuto essere coinvolti anche in seguito al completamento dell'opera. Nonostante la soddisfazione data dal successo del progetto e dal fatto che grazie a quest'ultimo una parte della città che ormai risultava in rovina sia riuscita a risollevarsi, l'impatto avrebbe potuto essere gestito in maniera più consapevole. «'Il progetto ha avuto una traiettoria inaspettata - è diventato straordinariamente popolare, più popolare di quanto avremmo mai potuto immaginare', dice. 'Penso che sia davvero una buona lezione per tutte le persone coinvolte nell'*High Line* e anche per tutte le altre iniziative che si stanno svolgendo in tutto il mondo - come gestire lo sviluppo in modo responsabile'»<sup>10</sup>.

Nel 2012 sono giunte critiche piuttosto consistenti da parte dello scrittore Jeremiah Moss che descrisse l'*High Line* come «una passerella intasata da turisti e come catalizzatore per la più rapida gentrificazione nella storia di New York»<sup>11</sup>. Raccontando l'esperienza vissuta in prima

persona, dalle parole di Moss emersero le prime perplessità riguardanti l'effettiva funzionalità del progetto: «I progettisti avevano ripulito i graffiti ed eliminato le erbacce. Le guardie mi rimproverarono quando il mio piede si mosse troppo vicino al prato. Si trattava di un parco o di un museo?». L'enorme affluenza di turisti ha costituito un altro punto critico dell'*High Line* che, dopo soli quattro anni dalla sua apertura, è diventata una tappa obbligatoria per i visitatori di New York. Il sovraffollamento ha colpito non solo la struttura sopraelevata, ma anche tutte le vie circostanti, provocando dissensi da parte della comunità locale che non era preparata ad affrontare una situazione simile: «*West Chelsea non è Time Square*»<sup>12</sup>, citava un volantino.

Il parco stesso, attraverso l'organizzazione *Friends of the High Line*, per far fronte alle numerose problematiche ha creato un forum online che offre consulenza a coloro che desiderano intraprendere progetti di riutilizzo di infrastrutture simili all'*High Line*. Il forum, chiamato *High Line Network*, venne fondato da Robert Hammond con l'intento di evitare fenomeni di gentrificazione e disuguaglianza che si sono verificati nel quartiere di *Chelsea*: «Il motivo principale per cui le amministrazioni comunali sono propense a questo tipo di riqualificazioni è l'aumento di valore che esse portano all'intera area interessata. [...] Ma ciò che è necessario capire è che non contano soltanto gli impatti economici ma anche quelli sociali, le persone si stanno rendendo sempre più conto che il punto critico di questo tipo di progetti è dato dall'equità sociale»<sup>13</sup>.

Attualmente il network è composto da diciannove progetti, tutti inerenti il riutilizzo di infrastrutture abbandonate, tra questi il progetto per un centro culturale sotto una superstrada a Toronto, una passerella pedonale per l'attraversamento del fiume *Anacostia* a Washington D.C., un'iniziativa per rendere i corsi d'acqua della città di Houston accessibili. Il team di progettisti che ne è a capo, svolge il proprio lavoro con l'obiettivo di forgiare i nuovi

5 Settembre 2018 (pagina consultata il 30 Dicembre 2018), [online], Indirizzo URL: <https://ny.curbed.com/maps/nyc-high-line-construction-map>

7 La RIBA International Conference è il fulcro della RIBA International Week, un programma di eventi incentrati sulla New Urban Agenda, la strategia globale promossa dalle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile nei prossimi vent'anni.

8 Elizabeth Diller, architetto e socio fondatore dello studio di architettura Diller Scofidio + Renfro (DS+R).

9 La gentrificazione consiste in "riqualificazione e rinnovamento di zone o quartieri cittadini, con conseguente aumento del prezzo degli affitti e degli immobili e migrazione degli abitanti originari verso altre zone urbane." "Gentrificazione", in Lessico del XXI secolo, su Enciclopedia Treccani.

10 Hobson B., "Architects can help to manage gentrification caused by projects like the High Line, says Liz Diller", in *Dezeen* - 27 Luglio 2017 (pagina consultata il 17 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.dezeen.com/2017/07/27/elizabeth-diller-interview-riba-architects-learn-lessons-high-line-manage-gentrification/>

11 Moss J., *Disney World on the Hudson*, in «The New York Times», New York, 21 Agosto 2012, p. A25.

12 *Ibid.*

13 Budds D., *Exclusive: The High Line's Ambitious Act*, in «Fast Company», New York, 20 Giugno 2017.

spazi pubblici in un'ottica diversa da quella usata per la realizzazione dell'*High Line*, in modo da evitare il più possibile tutti gli effetti negativi che quest'ultima ha portato. Attraverso questa rete di contatti le diverse organizzazioni hanno la possibilità di confrontarsi e imparare le une dalle altre, dando vita a un movimento continuo di idee su temi da sempre di grande attualità per le città, le quali, avendo esaurito gli spazi a disposizione per realizzare parchi da zero, devono cogliere opportunità di altro tipo.

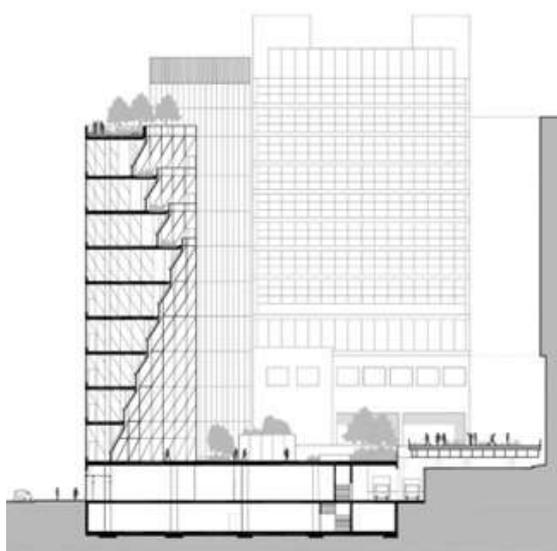
A *Chelsea* il progetto ha dato il via a uno sviluppo del quartiere di tipo lussuoso, ciò ha provocato un aumento degli affitti che hanno conseguentemente portato le imprese locali a una vera e propria lotta di sopravvivenza. Secondo Hammond il parco è stato vittima del proprio successo, affermando che «quando abbiamo aperto, ci siamo resi conto che la comunità locale non usufruiva del parco», le motivazioni erano date dal fatto che i residenti «sentivano che il parco non era stato costruito per loro» e che «non vedevano persone come loro»<sup>14</sup>. Per cercare di

risolvere queste problematiche l'organizzazione, dopo aver ascoltato le richieste della comunità, ha apportato considerevoli modifiche alle iniziative promosse, quali formazione professionale e gite scolastiche all'interno del parco, nonostante ciò, queste misure non sono risultate sufficienti per raggiungere gli obiettivi sperati.

L'*High Line* ha innescato una serie di meccanismi economico-sociali imprevisti, oltre al boom immobiliare che ha fatto lievitare i prezzi degli immobili, il parco ha attirato a sé investimenti sempre più consistenti, andando a trasformare il *West Chelsea* da normale quartiere a un concentrato di lusso e sfarzo. Le attività locali si sono ritrovate schiacciate da negozi, hotel e ristoranti di alto livello e i residenti hanno dovuto affrontare l'arrivo di una classe sociale più benestante, avente uno stile di vita diverso dal loro. Nel resto del mondo il successo del progetto ha destato scalpore, soprattutto per i suoi effetti, tanto che non poche città si sono mobilitate per riqualificare le proprie infrastrutture obsolete, nel tentativo di replicare gli apparenti benefici dell'*High Line*. Da qui dunque, il senso di dovere da parte degli organizzatori dell'*High Line* di

14 Gibson E., "High Line creators launch website to advise on avoiding gentrification", in *Dezeen* - 22 Giugno 2017 (pagina consultata il 5 Dicembre 2018), [online], Indirizzo URL: [https://www.dezeen.com/2017/06/22/high-line-network-website-launch-offer-advice-avoiding-](https://www.dezeen.com/2017/06/22/high-line-network-website-launch-offer-advice-avoiding-gentrification/)

[gentrification/](https://www.dezeen.com/2017/06/22/high-line-network-website-launch-offer-advice-avoiding-gentrification/)



13 A destra render esterno del 40 Tenth Avenue visto dal camminamento dell'*High Line*, a sinistra sezione dell'edificio



14 L'edificio per uffici Sixty One sarà collocato nel cuore di Meatpacking District, tra l'Apple store e il Chelsea Market



15 Il render delle twisting towers realizzato dallo studio di Bjarke Ingels

mettere in guardia i vari progetti nel resto del mondo attraverso il network.

### 3. I nuovi progetti sull'High Line

Ad oggi, sono numerosi gli studi di architettura di fama internazionale che hanno voluto occupare una porzione di *High Line* con una delle proprie opere di edilizia residenziale, annesse ad uffici, spa, servizi e spazi usufruibili dagli abitanti. Da nord a sud l'area circostante al parco sopraelevato pullula di progetti, cantieri ed edifici già realizzati.

Il progetto dal nome *40 Tenth Avenue*, chiamato anche *Solar Carve* a causa della sua forma a cuneo, è il primo di una lunga serie di opere architettoniche che vedono come protagonista l'*High Line*. Collocato all'estremo sud del parco, ai bordi del fiume *Hudson*, il *40 Tenth Avenue* consiste in una torre futuristica destinata a ospitare uffici e negozi per un totale di 139mila ft<sup>2</sup> distribuiti su dieci piani. Il progetto dello Studio Gang di Chicago ha concepito l'edificio in relazione all'esposizione solare, i cui angoli d'incidenza definiscono le forme dell'involucro, e in relazione al contesto circostante, in cui il volume d'ingombro dell'edificio è stato scavato per permettere ai raggi solari di raggiungere il parco sopraelevato. L'involucro vetrato è stato pensato secondo un modello di sfaccettature tridimensionali capace di impedire l'abbagliamento solare e di sfruttare al massimo l'emissione di calore.

Poco più distante, tra la *15th Street* e la *9th Avenue*, sorgerà il *Sixty One*, un edificio di nove piani, progettato dall'architetto Rafael Viñoly, dedicato al settore terziario e caratterizzato dalla presenza di uffici, terrazze private su ogni piano e un tetto giardino che si affaccia sul fiume *Hudson*. Dei 115mila metri quadri totali, 20mila saranno a disposizione della torrefazione di Starbucks che diventerà la sua sede più grande al mondo. Il progetto è stato concepito secondo i criteri necessari per il raggiungimento della certificazione *LEED V4 Gold*<sup>15</sup> che comprendono nello specifico l'inserimento di spazi verdi attraverso vegetazione nativa e/o adattiva, il controllo dell'isola di calore, il raccoglimento dell'acqua piovana e il suo riutilizzo, la progettazione di spazi completamente agibili per i disabili e un deposito di biciclette per incentivare i fruitori all'utilizzo di mezzi sostenibili.

Proseguendo verso nord, le due torri attualmente in costruzione, progettate dallo studio BIG e situate ai piedi dell'*High Line*, tra la *17th* e la *18th Street* e la *10th* e l'*11th Avenue*, stanno per essere terminate. *The Eleventh* ospiterà 240

<sup>15</sup> LEED, o *Leadership in Energy and Environmental Design*, è il sistema di valutazione di edilizia sostenibile più utilizzato al mondo. Disponibile per quasi tutti i tipi di progetti di costruzione, LEED fornisce una struttura per creare edifici altamente efficienti. La certificazione LEED è un simbolo riconosciuto a livello mondiale. <https://www.usgbc.org/leed>

appartamenti di lusso e il resort *Six Senses*<sup>16</sup>, comprendente 137 camere d'albergo e una spa, a cui è stata ceduta la vista migliore sul *waterfront* del fiume *Hudson*. Le *twisting towers* sono collegate l'una con l'altra da un ponte sospeso chiamato *Bridge Lounge* e sono composte dalla torre N°X e dalla torre N°I, i cui progetti degli interni sono stati affidati rispettivamente allo studio parigino *Gilles&Boissiers* e a quello newyorkese *Gabellini Sheppard*.

Con il *rezoning* del *West Chelsea* del 2006, l'amministrazione ha deciso di integrare anche progetti più economici. È questo il caso del 425 *West 18th Street* o *Fulton Houses*, che prevede l'inserimento di 159 appartamenti distribuiti su diciotto piani che saranno venduti a prezzi accessibili. I tagli disponibili saranno monocali, bilocali e trilocali, annessi a spazi esterni di tipo privato e non, con una terrazza sul tetto a disposizione di tutti i condomini.

*Hudson Residences* è il nome del progetto assegnato agli architetti Thomas Heatherwick e, molto probabilmente, Robert A.M. Stern, che prevede la realizzazione di due edifici: il 515 *West 18th Street* e il 555 *West 22nd Street*. Il progetto consiste in due torri disposte a cavallo rispetto all'*High Line*, la prima, si svilupperà per ventuno piani d'altezza e accoglierà 180 residenze da una, due o tre camere dal letto, che godranno di vista sul fiume *Hudson* e sullo *skyline* della città.

Mentre, al 239 *Tenth Avenue*, è in fase di



18 Vista dell'interno di uno dei sei appartamenti di lusso di *The Getty*

costruzione da alcuni anni *The Getty*, l'edificio residenziale di dodici piani progettato da Peter Marino. Lo stabile, che sorge su un ex stazione di servizio, al suo interno avrà soltanto sei appartamenti che saranno venduti a partire da 16 milioni di dollari, uno di questi, un attico di tre piani, è recentemente stato venduto per 59 milioni di dollari<sup>17</sup>.

Il 500W25, progettato dallo studio GDS e collocato al 500 *West 25th Street*, ospiterà invece al piano terra spazi dedicati al settore commerciale al di sopra dei quali sorgeranno otto appartamenti a piano intero, di cui sette trilocali e un attico duplex, tutti dotati di terrazzo privato con vista sull'*High Line*. L'edificio è fortemente relazionato al parco sopraelevato,

<sup>16</sup> *Six Senses* è una catena di resort di lusso comprendente spa e hotel e avente sedi dislocate in tutto il mondo. <https://www.sixsenses.com/>

<sup>17</sup> Plitt, *The High Line's transformative real estate boom*, cit. p.30.



16 L'interno di uno degli appartamenti di *Fulton Houses*



17 Le due torri di *Hudson Residences* che inglobano l'*High Line*

particolare attenzione infatti è stata posta sulla facciata che si affaccia direttamente sull'*High Line* nello studio dell'illuminazione e nella scelta dei materiali, ma anche sugli interni, in cui tutti gli appartamenti, oltre ad avere l'affaccio su tre lati, godono di un'ottima vista sul parco.

#### 4. La comparazione con la *Strada Novissima*

Il 1980 è considerato un anno importante nella storia dell'architettura della seconda metà del Novecento, il 27 luglio di quell'anno infatti venne aperta al pubblico la prima Biennale di Architettura di Venezia. Il direttore Paolo Portoghesi collaborò con un gruppo di critici internazionali nell'organizzazione delle diverse mostre, ma fu quella dedicata alla *Strada Novissima* ad essere ricordata, tanto che, nei due anni immediatamente successivi, venne riproposta prima a Parigi e poi a San Francisco. «Venti facciate affidate a progettisti noti – e che lo sarebbero diventati in misura ancora maggiore negli anni seguenti– formarono, nelle parole di Portoghesi, una “galleria di autoritratti architettonici”»<sup>18</sup>, in questo modo il direttore definisce l'essenza della mostra. Ogni architetto aveva a disposizione una facciata per esprimere il proprio modo di *fare architettura*, ad essi fu chiesto di «offrire al pubblico un contatto diretto (si disse all'epoca “tattile” e “spaziale”) con l'architettura. [...] Definita “spazio dell'immaginario”, la *Strada* realizzata alle Corderie materializzava in questo modo –mediante un ambiente disimpegnato e giocoso– la metafora delle architetture»<sup>19</sup>. La *Strada*, una vera e propria scenografia per un totale di quasi settanta metri di lunghezza, venne realizzata nelle Corderie dell'Arsenale che per la prima volta vennero aperte al pubblico. La scelta del luogo avvenne sia per fattori estetici, le file di colonne esistenti erano perfette per la scansione delle facciate, sia per il passato di complesso militare della struttura, che risultava essere stata abbandonata al termine della

Seconda Guerra Mondiale.

«Da una parte la *Via Novissima* era questo, ossia la ripresa del rapporto diretto con la città europea nella sua genesi, dall'altra è stata interpretata come una sorta di esibizionismo degli stili personali, perché secondo molti critici la nostra proposta rappresentava un tentativo di nuoto controcorrente perché ci allontanavamo dal movimento moderno in tutte le possibili direzioni. Viceversa il nostro atteggiamento voleva essere soltanto il ritorno alla logica urbana e un allontanamento dalla autoreferenzialità. [...] Ritengo che questa [la *Strada*] abbia avuto molta influenza sugli architetti proprio perché riproponeva in modo diretto una strada che si svolge tra due quinte. La continuità delle quinte e allo stesso tempo la loro variabilità riproponeva un senso di competizione tra gli architetti che si era spento, ognuno faceva le sue ipotesi architettoniche»<sup>20</sup>. Sebbene la mostra sia stata definita da alcuni come un'ostentazione della propria espressione architettonica, Paolo Portoghesi afferma di come invece essa abbia incentivato tutti i partecipanti all'esaltazione massima.

«Il tema conduttore dell'iniziativa di Portoghesi non era nuovo, ma si inseriva all'interno del ben noto dibattito sul ruolo del passato nel presente e del rapporto con la storia e con la tradizione. [...] Portoghesi tentò di fotografare quello che a suo avviso poteva essere considerato il fenomeno dell'architettura postmoderna e al contempo di trasformare una mostra eterogenea in un evento catalizzatore di un vero e proprio “movimento”»<sup>21</sup>, ovvero il post-modern. Intitolata “La Presenza del Passato”, «l'intera manifestazione consentì di commisurare i diversi approcci contrapposti –quello americano e quello europeo– riguardo al ruolo del passato: il primo svalutava la dimensione temporale e consequenziale della storia, vista piuttosto come un sistema chiuso sincronico paragonabile a un magazzino dal quale attingere senza vincoli, se non quelli simbolici; il secondo invece, secondo lo storico romano, interpretava il passato come

18 Savorra M., *Venezia 1980. La Biennale del Post-modern e la “fine del proibizionismo”*, in «Casabella», 877, 2017, pp. 92-96.

19 Ibid.

20 *Modernity of Via Novissima*, Paolo Portoghesi, in «area», 129, 2014.

21 Savorra, *Venezia 1980*, cit., p. 35.

connessione di eventi, letti in successione irreversibile e in continua evoluzione, ma che potevano anche essere dissacrati, fino alla negazione. Entrambe le posizioni ebbero come obiettivo principale, come scrisse anche Scully, quello 'di incoraggiare il pluralismo, l'apertura mentale e la varietà del discorso'<sup>22</sup>)<sup>23</sup>.

In questo senso dunque la strada diventa un luogo d'esposizione, e, trasportando il concetto della *Strada Novissima* nella città, essa ne diventa la scenografia, l'immagine che la città stessa desidera mostrare. Con il progetto dell'*High Line* il parallelismo è evidente, il parco sopraelevato si è configurato come una mostra a cielo aperto, in cui i più grandi architetti sfoggiano le proprie architetture, nello stesso clima competitivo della *Strada*.

---

22 Scully V., *Le memorie di un commissario*, in «Domus», 610, 1980, p. 18.

23 Savorra, *Venezia 1980*, cit., p. 35.

# Strada Novissima

di **Bernini**  
Sereno  
Architetto

Il Museo Internazionale  
di Architettura  
"La presenza del passato"

Venezia, 1983  
Cortina dell'Arsenale  
27 luglio / 19 ottobre



CAPITOLOV. LA CULTURA GEOGRAFICA

## 1. La natura come genetica del luogo

«Riflettere sul concetto di paesaggio significa pensare al paesaggio in quanto territorio di una comunità: significa spazio del vissuto. In questo senso il concetto di paesaggio non coincide con il semplice luogo fisico e non è un mero contenitore. A quello è necessario aggiungere l'idea di uno spazio in continua costruzione e sede di complesse relazioni interne ed esterne»<sup>1</sup>. Il paesaggio è un bene mutevole, complesso e dinamico, con cui l'uomo si rapporta nello svolgimento delle proprie attività e con cui si identifica, determinandone egli stesso le caratteristiche. «La dimensione antropica del paesaggio fu sottolineata anche da Aldo Sestini (1904–1988), che osservò come le opere realizzate dall'uomo testimonierebbero la sua presenza ed attività, diventando elementi inscindibili del paesaggio. In tale concezione i centri urbani costituivano le più alte espressioni del paesaggio umano. Tuttavia anche se il paesaggio era in grado di conservare a lungo le tracce antropiche 'gli agenti naturali trasformatrici della superficie terrestre continuano ad operare anche in un ambiente modificato dall'uomo' (SESTINI, 1947)»<sup>2</sup>. L'uomo dunque assume una posizione centrale nella definizione del concetto di paesaggio, egli collabora e interferisce allo stesso tempo con esso nella delimitazione di un'identità territoriale propria.

«[alcuni autori considerano] l'identità territoriale in termini sistemici e crono–spaziali come una sommatoria dialettica di molteplici frammenti: 'paesaggi rurali e urbani, generi e soli di vita, ideali condivisi, strutture sociali ed economiche, in sintesi caratteri culturali che nella storia si sono accavallati, fusi o sostituiti a seconda appunto dei rapporti dinamici tra società e contesto naturale originario' (AVERSANO) [...] Il paesaggio può fungere da riferimento per l'appartenenza al luogo e alla comunità, sostanziando l'identità del singolo e del gruppo, come gli altri valori

e rapporti sociali condivisi. Inoltre, questo rapporto sembra essere "retroattivo" per cui luogo e identità si influenzano a vicenda. I tre tipi di appartenenza – culturale, sociale e territoriale – si implicano l'uno con l'altro e assumono peso e caratteristiche diverse al mutare del sistema sociale (GASPARINI, 2000)»<sup>3</sup>.

Da sempre la cultura si identifica come uno degli soggetti principali della geografia, «ancora prima che dal punto di vista epistemologico nascesse la disciplina geografica come la intendiamo oggi, le prime opere definite "geografiche", contenevano descrizioni approfondite di quelle che oggi definiremmo le culture dei diversi popoli»<sup>4</sup>. Il concetto di "geografia culturale" inizia a prendere vita intorno alla fine dell'Ottocento in Francia con Paul Vidal de Blanche che «mise in pratica una geografia culturale, pur senza mai definirla tale, analizzando l'influenza dell'ambiente sulle società umane, la distribuzione degli elementi culturali nello spazio, in particolare in relazione con i paesaggi, a partire da una definizione della cultura come ciò che si interpone tra uomo e ambiente, che umanizza i paesaggi»<sup>5</sup>. Ad oggi, «al centro di questa svolta c'è la presa di coscienza del fatto che la realtà non può essere più considerata solo come un dato oggettivo, ma come un prodotto delle categorie culturalmente definite a partire dalle quali la realtà è percepita, interpretata e prodotta da ciascun individuo, in base alle sue identità multiple»<sup>6</sup>. È dunque in tale contesto così complesso che la natura assume un ruolo essenziale, da qui l'interesse sempre maggiore nella salvaguardia di tutte le specie biologiche della superficie terrestre, le quali costituiscono il patrimonio di una Nazione e ne designano l'identità.

## 2. La banca dati dei semi

«Il termine biodiversità deve le sue origini al biologo americano Edward Wilson che, all'inizio

1 Gilardi T., *La complessità del paesaggio delle Cinque Terre: segni materiali, significati culturali e interpretazioni*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali, Università degli Studi di Milano, A.A. 2014

2 *Ibid.*

3 *Ibid.*

4 Dansero E., Giorda M., Pettenati G., *Per una geografia culturale del cibo*, Progetto Scienza Attiva, Università degli Studi di Torino, 2014/15.

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*

degli anni '80, lo utilizzò per descrivere l'insieme delle 'varietà di specie animali e vegetali presenti in un determinato ambiente'. La definizione universalmente riconosciuta di diversità biologica è quella contenuta nella Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) elaborata in occasione dell'*Earth Summit* di Rio de Janeiro nel 1992: 'La variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi, fra gli altri, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte comprende la diversità nell'ambito di ciascuna specie, tra le specie, nell'ambito degli ecosistemi'. La convenzione afferma il valore intrinseco della diversità biologica e dei suoi vari componenti: ecologici, genetici, sociali ed economici, scientifici, educativi culturali, ricreativi ed estetici e riconosce l'esigenza della salvaguardia in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali, attraverso il mantenimento e ricostruzione delle popolazioni di specie vitali nei loro ambienti naturali»<sup>7</sup>.

«La biodiversità del pianeta è il frutto di un'evoluzione, in cui sono comparse nuove specie e al tempo stesso altre si sono estinte. Quindi, non tutte le forme viventi che hanno abitato la Terra sono oggi presenti, in quanto molte di esse si sono estinte ed hanno lasciato spazio a nuove entità. A partire da circa 30.000 anni fa, l'attività dell'uomo ha iniziato ad interferire con la biodiversità del pianeta, provocando modificazioni sia nella flora sia nella fauna. Oggi si calcola che il 40 % della produzione primaria totale degli ecosistemi terrestri sia utilizzata o dissipata dall'uomo per il suo sostentamento. Per produrre energia l'uomo trasforma sempre più gli ecosistemi naturali, come le foreste, in agrosistemi artificiali»<sup>8</sup>. Oltre a scopi ornamentali e ragioni economiche che legano le specie vegetative all'industria alimentare e farmaceutica, «lo studio delle piante e degli animali, sia viventi sia fossili, e il loro confronto ci permettono di formulare ipotesi sulla storia del nostro pianeta. La conoscenza di quello che

è accaduto, anche in epoche remote, ci consente di fare previsioni e di stabilire modelli utili per migliorare le nostre condizioni di vita o per affrontare situazioni ricorrenti nella storia della vita sulla terra (cambiamenti climatici, estinzioni di massa, ecc.)»<sup>9</sup>. Le risorse biologiche sono fondamentali per assicurare il corretto funzionamento degli ecosistemi e delle specie viventi che li abitano, tra questi, anche l'uomo. La perdita di biodiversità è un fenomeno da tenere dunque sotto stretto controllo, a difesa dell'ambiente in cui viviamo e, di conseguenza, delle generazioni future che lo abiteranno.

A fronte di tali cambiamenti, negli ultimi decenni l'Unione Europea, come molti altri Stati, si è impegnato nello sviluppo di programmi di tutela che hanno previsto la realizzazione di banche dati in cui conservare il maggior numero di semi biologici possibile al fine di assicurare una sicurezza alimentare. Le banche dati sono altresì definite "banche del germoplasma" «ovvero il materiale in grado di trasmettere i caratteri ereditari, che permette di preservare in modo diretto la biodiversità a livello genetico e di specie, mentre indirettamente contribuisce alla diversità degli ecosistemi. Il termine germoplasma è spesso riferito ai semi ma oggi, grazie a tecniche efficaci, è abbastanza frequente conservare altre forme capaci di propagare l'ereditarietà come tessuti, polline, talee e spore»<sup>10</sup>. «Nel campo della conservazione ex situ della biodiversità, ogni istituzione ha maturato una propria esperienza, elaborando protocolli e metodologie differenti funzionali alle proprie risorse umane ed economiche ed alle strumentazioni a disposizione. A seguito di un sempre maggiore sviluppo delle tematiche relative alla conservazione e data l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione ed interscambio di germoplasma, dati e conoscenze, si rende necessaria una coordinazione a livello di rete. In Europa, sia a livello dei singoli paesi sia a livello comunitario, sono presenti diverse realtà nate con lo scopo di coordinare le attività

7 Forconi A., *Il cibo e la conservazione della biodiversità*, in «CURSA (pas) SAGGI», 03, 2014.

8 RIBES, *Perché conservare la biodiversità?*, (pagina consultata il 18 giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.reteribes.it/>

9 *Ibid.*

10 APAT, *Manuale per la raccolta, studio, conservazione e gestione ex situ del germoplasma, Manuali e linee guida 37/2006*, Roma, IGER srl, 2006.

delle banche del germoplasma»<sup>11</sup>. «Esistono già circa 1.400 banche di sementi, tra cui grandi collezioni nazionali negli Stati Uniti e in Cina; quelle internazionali gestite dal Gruppo Consultivo per la Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR), finanziato dalla Banca Mondiale, dall'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dalle Nazioni Unite; e quelle di piccole dimensioni presso università e laboratori di ricerca. I semi sono tipicamente conservati a meno 4 gradi Fahrenheit, e vengono periodicamente rimossi e germinati per far crescere le piante, i cui semi freschi vengono depositati nuovamente. [...] La maggior parte delle banche dei semi di oggi sono progettate per essere banche di lavoro, il cui contenuto è a disposizione di allevatori e ricercatori. Ciò significa che sono intrinsecamente accessibili e non totalmente sicure»<sup>12</sup>.

## 2.1 Il caso norvegese: Svalbard Global Seed Vault

«I semi delle colture sono la fonte di sostentamento umano, il prodotto di 10.000 anni di allevamento selettivo che risale agli alberi dell'agricoltura. Il "caveau del giorno del giudizio", come alcuni sono venuti a chiamarlo, è quello di essere l'ultimo backup in caso di catastrofe globale - il punto di partenza dopo un colpo di asteroide o un olocausto nucleare o di guerra biologica in modo che, per quanto difficile a quei tempi, l'umanità non debba ricominciare da zero»<sup>13</sup>.

Negli Ottanta cominciò a diffondersi l'idea di realizzare un caveau in cui depositare una copia dei semi raccolti dalle banche dati di tutto il mondo nelle isole *Svalbard*, in Norvegia. L'idea si è evoluta dal deposito creato nel 1984 dalla *Nordic Gene Bank*, ora *NordGen*, nei pressi di una miniera abbandonata poco distante dall'aeroporto di *Longyearbyen*. In seguito a negoziati, trattati e studi di fattibilità, il governo norvegese ha dato il via all'istituzione della *Svalbard Global Seed Vault*

nel 2004. Su progetto dell'architetto finlandese Peter Söderman l'opera è stata inaugurata nel 2008.

Scavato nella montagna di arenaria per più di 100 metri, sotto strati di roccia che misurano dai 40 ai 60 centimetri di spessore, soltanto l'ingresso dell'edificio risulta visibile. Il portale in calcestruzzo è diventato l'elemento caratteristico, anche grazie all'installazione in fibra ottica realizzata dall'artista norvegese Dyveke Sanne. Nonostante la temperatura all'interno della montagna vari dai -3 ai 4 gradi, è stato aggiunto un sistema di raffreddamento che mantiene la temperatura a -18. «L'impianto di stoccaggio delle sementi è costituito da tre padiglioni, ciascuno con una base di circa 9,5 x 27 metri. Ogni capannone può ospitare circa 1,5 milioni di campioni di sementi, dando così alla *Seed Vault* una capacità totale di immagazzinare 4,5 milioni di adesioni di sementi. Ad oggi, le aziende presenti nella *Seed Vault* sono vicine ai 900.000 campioni di sementi»<sup>14</sup>, attualmente soltanto uno dei tre padiglioni è in uso.

«I semi assicurati nella *Seed Vault* includono varie colture, porzioni di terreni agricoli, materiale riproduttivo e piante selvatiche collegati a nuove specie che potrebbero essere donatori di geni per nuove varietà di colture. Ad oggi, la *Seed Vault* comprende più di 5.000 specie

<sup>14</sup> (pagina consultata il 18 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.seedvault.no/about/the-facility/>



21 La banca dati delle isole Svalbard incastonata nella montagna

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Weiss R., *The World's Agricultural Legacy Gets A Safe Home*, in «Washington Post», 2006.

<sup>13</sup> *Ibid.*

di piante»<sup>15</sup>.

## 2.2 Il caso russo: il padiglione a Expo Milano 2015

Il progetto per il padiglione russo realizzato in occasione dell'Expo 2015 tenutosi a Milano realizzato dallo studio *SPEECH Tchoban&Kuznetsov* «ha cercato di rispondere a tre principi per l'ideazione del padiglione: rappresentare la Russia come un grande Paese, rispettare il motto di Expo "nutrire il pianeta", ed interrogarsi quindi su come la nazione possa rispondere con azioni concrete, ed infine onorare la tradizione dei padiglioni alle Expo passate, sempre interpretati dai maggiori esponenti dell'architettura di Russia. [...] Proprio la grande estensione del territorio sovietico con le sue risorse naturali, ricordiamo che possiede un quinto delle riserve d'acqua dolce mondiale, e la sua tradizione agricola, entrano a pieno titolo nel concetto di *food security*, dato che con queste caratteristiche è presentata come nazione cardine nella risoluzione del problema futuro di "nutrire il pianeta", in vista dell'aumento della popolazione mondiale e del conseguente bisogno

di beni primari. La Russia potrà essere capace di provvedere al fabbisogno interno ed esportare la rimanenza in primis del grano, fornire quindi cibo alla popolazione mondiale delle generazioni future»<sup>16</sup>. Dunque, risulta impossibile trascurare «l'importanza della tradizione agricola delle terre russe: non a caso lo slogan con cui la Federazione sbarca a Milano è "Crescere per il Pianeta. Coltivare per il futuro"»<sup>17</sup>.

All'interno del padiglione, su allestimento di Yuri Avvakumov, «le pareti sono interessate ad altre installazioni video che raccontano un altro tema fondante come il contributo al progresso di alcuni scienziati russi, le cui scoperte furono utili nello sviluppo dell'agricoltura e della *food security* e nutrizione per l'intera comunità internazionale. Parliamo di Nikolai Vavilov, genetista, botanico e agronomo, che condusse importanti studi sulla biodiversità e la classificazione vegetale, Dmitri Mendeleev, chimico creatore della tavola periodica degli

15 Ibid.

16 Ongaretti M., "Il Gigante di Grano. Il Padiglione di Russia ad Expo 2015", in *Artscore* – 24 Agosto 2015 (pagina consultata il 18 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <http://artscore.it/padiglione-russia-expo2015-ongaretti/>

17 Colombo S., "Il futuro visto dalla Russia", in *Club Milano* – 16 Aprile 2015 (pagina consultata il 19 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.clubmilano.net/2015/04/padiglione-russia-expo/>



22 Interno del Padiglione russo a Expo Milano 2015



23 Particolare delle schede botaniche alle pareti



24 Il Tropicarium di Luis Callejas a Bogotà

elementi, Vladimir Vernadsky, mineralogista e geochimico, geologo e agrobiologo, padre delle teorie sulla biosfera e noosfera»<sup>18</sup>.

«All'ingresso vediamo subito esposto, come un gioiello nazionale in teche in vetro, il grano russo nelle sue diverse tipologie. Prodotto molto richiesto sul mercato mondiale e principale coltura della Federazione, rappresenta un record nelle esportazioni internazionali: ogni anno 25-30 tonnellate che possono aumentare anche rispetto alla decisione di utilizzare la gran quantità del terre non coltivate e ampliare la cerchia dei paesi che si forniranno dalla Russia».

### 3. I microclimi di Luis Callejas

LCLA Office in collaborazione con *El equipo Mazzanti* ha partecipato nel 2014 al concorso per la realizzazione del giardino botanico di Bogotá, in Colombia.

Il luogo è stato pensato come un *jardin d'hiver* collocato in un clima tropicale. «Il *jardin d'hiver* è sempre stato associato a un paradiso interiore. Un punto di mezzo tra giardino e palazzo. Se i giardini invernali al coperto sono stati dei modi per sfidare il clima e contenere mondi esotici, che cosa significa dunque la costruzione di uno di essi ai tropici? [...] Proponiamo un giardino costruito dove la vegetazione tipica degli alti tropici andini gioca un ruolo fondamentale nell'integrazione dell'edificio con il paesaggio»<sup>19</sup>. In una città come Bogotá, che risulta essere

fredda per appartenere ai tropici, mantenere la temperatura adatta per la sopravvivenza delle piante è possibile per più della metà del tempo. Il *tropicarium* proposto da Luis Callejas prevede un sistema di spazi chiusi che durante le giornate in cui il clima è superiore ai 21 gradi possono configurarsi come patii e risultare quindi spazi aperti, mentre di notte, quando la temperatura è inferiore, è necessario chiuderli e mantenere la temperatura attraverso impianti a basso impatto energetico. «Ecotoni diversi sono possibili da mantenere senza la necessità di atmosfere circoscritte. Questa vegetazione si trova nei cortili e nelle frange che integrano l'edificio al giardino. Se nei climi mediterranei e nelle stagioni più marcate ci sono esempi provati di membrane sottili, perché dovrebbe esserci la necessità di costruire una massiccia scatola di vetro ai tropici?»<sup>20</sup>. Tra gli ecosistemi figurano specie native della savana di Bogotá, boschi tropicali di altitudine superiore ai 2600 metri, ecosistemi secchi e desertici di altitudine inferiore ai 2600 metri, ecosistemi umidi tropicali presenti da 0 a 1500 metri di altitudine. Per quanto concerne la struttura architettonica è stato scelto di fare riferimento alle forme e alle proporzioni dei *tropicarium* del IX e XX secolo, adattando il sistema ai tropici andini alle caratteristiche dei giardini d'inverno. Il progetto è costituito da diverse zone separate tra di loro: il giardino delle piante utili, il giardino xerofita, le collezioni speciali e l'ambiente umido.

18 Ongaretti, *Il Gigante di Grano*, cit. p. 42.

19 (pagina consultata il 19 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL:<https://www.luiscallejas.com/BOGOTA-Tropicarium>

20 Ibid.

C A P I T O L O V I . L ' A R E A D I P R O G E T T O

## 1. L'inquadramento

### 1.1 Introduzione

L'area di progetto selezionata è *North Brother Island*, un'isola di 0,08 km<sup>2</sup>, poco più grande rispetto alla gemella *South Brother Island* di 0,02 km<sup>2</sup>. L'isola, collocata nell'*East River* tra il distretto del *Bronx* e quello del *Queens*, è a tutti gli effetti parte del territorio di *New York City*. Formatasi da un dilavamento glaciale e successivamente espansa in seguito al deposito di rifiuti di vario genere, *North Brother Island* è uno dei luoghi naturali più straordinari e meno conosciuti della città.

Attualmente l'isola risulta abbandonata, la maggior parte degli edifici un tempo appartenuti all'ex complesso ospedaliero sono gravemente deteriorati e a rischio di crollo. La natura ha avuto il sopravvento e l'intera isola è stata intercettata da numerosi uccelli migratori come proprio habitat. Dagli anni Ottanta infatti l'isola ospitava una delle più grandi colonie di nitticore<sup>1</sup>, che tuttavia, per ragioni ancora sconosciute, nel 2008 hanno abbandonato il luogo.

Sebbene l'accesso al pubblico sia vietato, *North Brother Island* fa parte del sistema di parchi della città e il suo valore è riconosciuto grazie alla sua rarità ecologica e alla funzione di riserva faunistica, oltre che alle opere architettoniche appartenute al suo trascorso storico.

Ad oggi l'isola è gestita secondo la strategia *forever-wild* che si è concentrata su un intervento minimo concernente il rafforzamento e il ripristino ecologico.

### 1.2 Lo stato di fatto

Ad oggi l'isola presenta le seguenti caratteristiche:

- Gli edifici esistenti risultano in avanzato stato di degrado, alcuni di essi sono irreparabili e presentano parti crollate. Altri sono stabili ma scarsamente consoni al riutilizzo;
- L'isola ha subito trasformazioni dovute a fattori biofisici, sia naturali sia antropogenici.

<sup>1</sup> La nitticora è un uccello appartenente alla famiglia degli Ardeidi, un airone di medie dimensioni di colore bianco con il dorso e la testa grigie.

Tra i fenomeni si è verificata la scomparsa di nitticore, che si sono spostate sull'isola sud, e la persistenza di specie vegetali invasive;

- L'accesso al pubblico non è consentito. L'unico accesso consentito è destinato alle opere di gestione e monitoraggio da parte della NYCDPR<sup>2</sup>. Esistono tuttavia tracce di visite da parte di esploratori e vandali;
- Le condizioni di pericolo sono date dalla precarietà degli edifici e dal generale stato di abbandono, i servizi di emergenza sono mancanti;
- Sono mancanti la corrente elettrica, l'acqua e una rete di comunicazione, di conseguenza non esistono infrastrutture e servizi;

Per quanto concerne l'aspetto paesaggistico l'isola è stata analizzata attraverso la suddivisione in 6 zone:

- La zona 1, comprendente l'ingresso ovest, è costituita prevalentemente da un'area boschiva ad alta canopia<sup>3</sup> dominata dall'acero e da una copertura erbosa dominata dall'edera velenosa e dall'edera inglese. Nella parte a sud, accanto alla centrale termica, fino a poco tempo fa era presente il kudzu che tuttavia sembra essere stato eliminato dal restauro ecologico effettuato dal NRG<sup>4</sup>. Nei pressi dell'"Abitazione del medico" invece è stato individuato un albero sempreverde appartenente all'impianto paesaggistico originario.

I percorsi sono dati da un sentiero lastricato che raggiunge il cuore dell'isola e uno parzialmente lastricato che conduce oltre la centrale termica.

- La zona 2 equivale alla parte settentrionale dell'isola e circonda il "Padiglione

<sup>2</sup> NYCDPR (*NYC Department of Parks & Recreation*), dipartimento dell'amministrazione comunale che si occupa della gestione del sistema di parchi cittadino con lo scopo di monitorare e tutelare le aree verdi e di metterle a disposizione di abitanti e turisti.

<sup>3</sup> La canopia, anche detta canopea, in biologia indica la porzione superiore di un insieme di piante o colture formata dalle chiome.  
<https://it.unionpedia.org/Canopia>

<sup>4</sup> *Natural Resources Group*, sezione della NYCDPR che si pone obiettivo la salvaguardia delle risorse naturali di *New York*.  
<https://www.nycgovparks.org/greening/natural-resources-group>

della Tuberculosis". Composta principalmente da alti aceri norvegesi e da edera inglese, ai bordi prevale una vegetazione più bassa e densa. Il precedente restauro ha sostituito l'artemisia con giovani alberi autoctoni. Tra le piantagioni inoltre sono state registrate il tiglio e la quercia e una rara macchia di orchidea nella zona centrale. È presente un percorso nascosto in gran parte dalla vegetazione costituito da una pavimentazione in mattoni gialli.

- La zona 3 è composta dal nucleo interno dell'isola ed è circondato dagli edifici. La fitta foresta è formata da una copertura del suolo erbacea su cui sono presenti arbusti e alberi secolari, tra cui tigli e aceri. La zona è attraversata da una strada dai margini ben definiti, tuttavia il ramo a est di quest'ultima non è stato scovato.
- La zona 4 comprende il margine orientale dell'isola. A differenza delle altre zone la numero 4 presenta un terreno diverso poiché il riempimento è stato depositato nel 1909.

## 2. La storia di North Brother Island

### 2.1 L'insediamento

Nel 1614 le isole di *North* e *South Brother*, originariamente conosciute con il nome di *De Gesellen*, che significa "i compagni", vennero reclamate dalle Compagnia Olandese delle Indie Occidentali<sup>5</sup>. Fu il capitano Adriaen Block a scoprire per la prima volta le due isole. Nel 1965 furono concesse a Joseph Graham, come parte del territorio del *Queens* e rimasero in condizione di abbandono per quasi due secoli. Nel 1971 *North Brother Island* venne acquisita dal *Bronx*, mentre *South Brother Island* rimase parte del *Queens* fino al 1964.

Da questo momento in avanti le isole continuarono ad avere percorsi divergenti, l'isola a sud passò dall'essere residenza privata a luogo vacante e nel 2007 divenne anch'essa parte del *Bronx*.

A causa della collocazione geografica delle due isole, precisamente nel pericoloso tratto dell'*East*

*River* conosciuto come *Hell's Gate*, il numero di naufragi aumentò bruscamente dall'inizio del XIX secolo e, nel 1868, venne eretto un faro che restò in funzione a disposizione della guardia costiera fino al 1953.

### 2.2 La quarantena

Fino al 1885 l'isola a nord rimase disabitata, entrambe le isole infatti restarono inutilizzate anche dopo che New York divenne sotto controllo inglese, il motivo principale di tale abbandono era dovuto alle forti correnti presenti nella zona che rendevano l'approdo particolarmente faticoso. Nel 1881 l'isola venne trasferita al controllo di Manhattan e, il Dipartimento della Salute e degli Ospedali pianificò immediatamente la costruzione di una nuova struttura ospedaliera sull'isola. Quattro anni più tardi, nel 1885 il *Riverside Hospital* venne trasferito da *Blackwell's Island*, oggi conosciuta come *Roosvelt Island*, a *North Brother Island*. L'ospedale, fondato a metà dell'Ottocento dalle Suore della Carità, nacque inizialmente come struttura per il trattamento e per l'isolamento di pazienti colpiti dal vaiolo, i quali tuttavia successivamente venne esteso anche ad altre malattie infettive. L'isola costituiva la collocazione perfetta per la deposizione dei malati, isolata dalla città ma nelle sue immediate vicinanze.

Il progetto di Charles C. Haight comprendeva un edificio principale di due piani in mattoni in grado di ospitare ottanta pazienti e altri tre padiglioni distaccati. Nel 1886 vennero costruiti ulteriori cinque padiglioni e due edifici completamente a disposizione delle vittime del vaiolo che vennero completati entro il 1892.

Tra i personaggi da ricordare spicca Mary



25 "Typhoid Mary" La donna più innocua e al tempo stesso più pericolosa d'America

<sup>5</sup> La Compagnia Olandese delle Indie Occidentali, fu una compagnia di mercanti olandese che operò sulla tratta degli schiavi dalla prima metà del Seicento fino alla fine del Settecento.



Mallon<sup>6</sup>, anche conosciuta come "Typhoid Mary", che, malata di tifo, nel 1915 venne confinata sull'isola fino alla sua morte nel 1938 per aver contagiato oltre cinquanta persone causandone la morte di tre.

Durante il periodo di quaranta l'isola fu luogo della tragedia che colpì la città di New York nel 1904: l'affondamento del piroscafo *General Slocum*. Più di mille immigrati tedeschi morirono nonostante il personale dell'ospedale riuscì a salvare più di 250 passeggeri. Fino all'11 Settembre 2011 la tragedia rimase quella con il più alto numero di vittime.

Per tutto l'inizio del XX secolo l'isola venne costantemente sviluppata: venne intrapresa la costruzione di un nuovo edificio destinato al trattamento della tubercolosi progettato da Electus Litchfield, ma la struttura non finì di essere realizzata a causa dell'avvento della Seconda Guerra Mondiale.

L'ospedale venne chiuso nel 1944, in seguito alla conclusione della guerra, poiché risultava sempre più difficile attirare personale qualificato in grado di vivere sull'isola o di spostarsi quotidianamente in traghetto per raggiungerla. In quel periodo l'isola contava trentaquattro edifici e varie infrastrutture, di cui molti già in stato di decadenza.

### 2.3 Gli alloggi per veterani

Dopo due anni dalla chiusura della struttura ospedaliera l'isola fu utilizzata per ospitare i veterani di guerra. New York, come molte altre città statunitensi, si batté per garantire un'abitazione a coloro che avevano fatto ritorno dalla guerra. La città investì più di un milione di dollari per rimettere in sesto *North Brother Island*, il molo per l'attracco dei traghetti venne riparato e il dormitorio maschile divenne l'*Island Nursery School* a disposizione dei bambini che abitavano l'isola. Alla fine degli anni Quaranta l'isola ospitava circa 1500 persone, ma la scadenza del contratto d'affitto acquisito

<sup>6</sup> Mary Mallon fu la prima portatrice sana di febbre tifoide degli Stati Uniti.



26 Vista di North Brother Island, in primo piano il retro del Padiglione della Tubercolosi

- 1. Canopy
- 2. Subcanopy
- 3. Vine
- 4. Herbaceous



dall'amministrazione scade nel 1951 e il luogo tornò ad essere completamente abbandonato.

#### 2.4 La riabilitazione giovanile

Negli anni Cinquanta l'isola ospitò un centro per la riabilitazione di tossicodipendenti adolescenti. Diversi edifici furono ristrutturati come il dormitorio maschile e il padiglione di cura della tubercolosi, altri invece vennero costruiti, come la chiesa inaugurata nel 1952. Le attività della nuova struttura variavano dalla disintossicazione, alla consulenza psichiatrica, oltre che riabilitazioni fisiche venivano svolte attività propedeutiche all'inserimento nell'ambiente scolastico e lavorativo. Mediamente i ragazzi soggiornavano sull'isola per un periodo di tempo che variava dai tre ai cinque mesi, ma episodi di ricaduta erano frequenti, poiché la maggior parte dei pazienti proveniva da quartieri disagiati. La mancanza di un programma che aiutasse i ragazzi nella fase di transizione e gli elevati costi delle cure portarono alla chiusura della struttura nel 1963. Dopo questa dismissione tuttavia l'isola venne

completamente abbandonata, a differenza degli anni 1944-1946 di abbandono in cui almeno la manutenzione dei terreni proseguì.

#### 2.5 L'abbandono

In seguito alla dismissione del centro di riabilitazione l'elettricità e le linee telefoniche vennero tagliate e il servizio di trasporto del traghetto sospeso. In quattordici anni di abbandono l'amministrazione non manifestò la volontà del mantenimento dei terreni in alcun modo e questo portò al declino dell'isola: in un rapporto dei Vigili del Fuoco del 1969 si legge che tutti e sedici gli edifici presenti riversavano in condizioni di pericolo.

L'anno successivo, nel 1970, l'isola venne messa in vendita con lo scopo di acquisire fondi per la città ma l'azione venne contrastata dal governatore del Bronx, il presidente Abrams.

Con il susseguirsi degli anni a North Brother Island iniziò una crescita incontrollata delle piante rendendo così l'isola il perfetto habitat per uccelli come gli aironi.



27 La centrale termica fotografata dal tetto dell'obitorio

L'amministrazione cittadina si interrogò più volte nel corso degli anni sul destino dell'isola, tra le idee principali quella di utilizzarla come sito per lo smaltimento dei rifiuti, un parco divertimenti, un centro per tossicodipendenti, un casinò, uno stoccaggio di sale, una centrale elettrica e altri ancora. Tuttavia nessuna di queste proposte andò in porto, a causa soprattutto dei vincoli finanziari e della vicinanza con l'aeroporto. Inoltre la realizzazione di un ponte di collegamento dal *Queens* a *Riker's Island* sostituì tutti i servizi di traghetto che permetteva di raggiungere le isole della zona.

Nel 1987 la *New York City Audubon Society* e il *NYC Department of Environmental Conservation* hanno condotto uno studio concernente il comportamento degli uccelli presenti a New York, constatando che *North Brother Island* era densamente popolata da uccelli coloniali.

Nel 2001 il NYCDPR acquisì l'isola e scelse di gestirla secondo la strategia *forever-wild* nell'ottica di promozione di un ambiente favorevole ad ospitare gli uccelli.

Due anni più tardi, nel 2003, è stato attivato un programma di monitoraggio degli aironi, il quale, nel 2005, ha dimostrato che la loro presenza sull'isola di *North Brother* era diminuita del 15% rispetto all'anno precedente.

Nel 2007 si registrò un aumento della nidificazione di aironi, ma l'ultimo rapporto del 2015 indica la completa assenza di questa specie sull'isola.

Nel 2014 Mark Levine<sup>7</sup>, a capo della commissione municipale dei parchi pubblici, ha visitato l'isola e preso in considerazione la possibilità di organizzare visite guidate riservate a un pubblico estremamente ristretto.

Nel 2016 invece, la rivista *New York Magazine*<sup>8</sup> ha riportato la notizia dello studio dell'isola riguardante la sua trasformazione in parco da parte del consiglio comunale all'Università della Pennsylvania.

Negli ultimi dieci anni sono stati realizzati interventi di ripristino forestale comprendenti la rimozione delle specie invasive e il monitoraggio

della vegetazione ma anche di edifici e strutture.

<sup>7</sup> Mark Levine, consigliere comunale.

<sup>8</sup> *New York Magazine*, rivista settimanale operante sul territorio di New York dal 1968.

C A P I T O L O V I I . I L P R O G E T T O

## 1. L'obiettivo e il concept paesaggistico

Il progetto paesaggistico dell'isola di North Brother segue la filosofia di Gilles Clément. Nel Manifesto del Terzo Paesaggio egli definisce il concetto di *terzo paesaggio*, identificandolo nei luoghi abbandonati dall'uomo, dai parchi e riserve naturali alle aree industriali, cioè quei luoghi in cui l'attività umana è assente. In tali territori residui, indecisi, sospesi, le piante diventano i dispositivi attraverso cui osservare i cambiamenti, in funzione di ciò l'uomo deve agire secondo un'ottica di conservazione della diversità biologica, egli deve assecondare la natura intervenendo il meno possibile. «Il Terzo Paesaggio non è un giardino, non ha bisogno di giardiniere. Quello che ci si propone è di valorizzare le diverse specie del Terzo Paesaggio»<sup>1</sup>. *L'Île Derborence* del *Parc Matisse* a Lille si configura come una vera e propria isola poggiate sulla terraferma. Alta poco più di 7 metri e posta nel centro del parco risulta irraggiungibile a causa delle sue pareti verticali rocciose, nel testo viene descritta come "un santuario della natura", «e la ragione era quella di dare un luogo alla natura organizzata secondo la propria dinamica, per il solo beneficio degli

esseri scelti da lei e non dagli umani regolatori dello spazio urbano»<sup>2</sup>.

I motivi che hanno spinto alla decisione di non intervenire paesaggisticamente su *North Brother Island* sono stati il suo carattere incolto e abbandonato dati dal sopravvento della natura nel corso degli anni: la natura sembra essersi rimpossessata di ciò che in origine le apparteneva, tentando di eliminare, o per lo meno nascondere, le tracce lasciate dal passaggio dell'uomo. In conseguenza a questa "ripresa di possesso" la fauna, nello specifico le nitticore, hanno fatto del luogo il proprio habitat naturale, rendendo l'isola riserva faunistica, protetta per la sua rarità ecologica.

Il progetto prevede l'apertura al pubblico dell'isola, attraverso un sistema di passerelle a filo acqua nella parte ovest e sulla terraferma in quella est, i visitatori avranno modo di osservare la natura incontaminata e il modo con cui essa ha trasformato l'opera dell'uomo. Le passerelle seguono i bordi originari dell'isola, dunque quelli esistenti prima del riempimento effettuato nel 1909 sul lato orientale. Il visitatore avrà un percorso prestabilito per non contaminare in alcun modo la vegetazione esistente che, a partire dal molo di attracco del traghetto, lo accompagnerà lungo tutto il perimetro dell'isola

1 Clément G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura di De Pieri F., in *Quodilbet*, vol. 40, Macerata, Quodilbet, 2005.

2 *Ibid.*



28 Veduta dell'île Derborence di Gilles Clément, 1990.

fino a condurlo all'edificio rifunzionalizzato, il Padiglione della Tubercolosi.

L'edificio esistente risulta essere quello di maggiori dimensioni presente su *North Brother Island*, appartenuto al periodo di quarantena ospedaliera ospitava i malati di tubercolosi. A differenza degli ambienti interni che riversano in uno stato di degrado, esternamente il padiglione risulta essere in ottime condizioni, da qui la scelta di non apportare modifiche sull'involucro edilizio, ad eccezione della porzione di copertura al di sopra dell'ala est.

## 2. Il pattern dinamico

L'isola è stata suddivisa in 4 zone differenti in base alla tipologia vegetale esistente: lo strato canopico, il sottostrato canopico, lo strato erbaceo e le piante rampicanti.

Per ognuno di essi è stato realizzato un grafico che mostra una previsione di crescita della vegetazione tra dieci e vent'anni.

## 3. Il progetto architettonico

### 3.1 La descrizione dell'edificio esistente

Posto a nord dell'isola, il Padiglione della Tubercolosi, di notevoli dimensioni, si sviluppa su 5 piani fuori terra. Nell'insieme l'edificio, che si evolve perlopiù longitudinalmente, appare molto imponente e massiccio, ciò è dovuto sia ai materiali impiegati per la sua realizzazione, sia alla sua morfologia. La facciata in mattoni faccia a vista è scandita dalla ripetizione di elementi finestrati, la scanalatura della porzione semiellittica centrale invece ne accentua la verticalità interrompendone lo sviluppo in lunghezza.

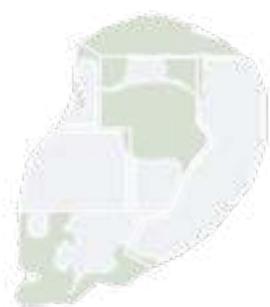
In pianta l'edificio segue un andamento simmetrico secondo un corpo centrale e due ali laterali. L'ingresso è posto sull'asse di simmetria ed è collocato al primo piano, al quale si accede attraverso una possente scalinata. La struttura a primo sguardo sembra avere un piano interrato, invece è la vegetazione (oggi) che lo nasconde quasi completamente.

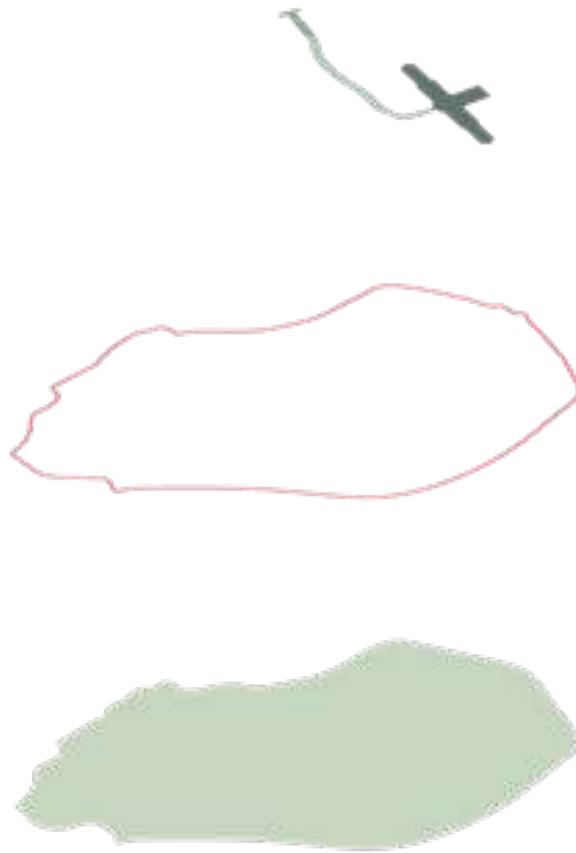
Dal ridisegno delle piante emerge la ridondanza delle partizioni verticali, i piani sono suddivisi in numerosi spazi di piccole dimensioni i quali contribuiscono visivamente a percepire lo spazio

complessivo in modo frastagliato e intricato. La distribuzione interna è data da tre blocchi scala con ascensore annesso posti anch'essi in modo speculare, uno al centro e due alle estremità. Tuttavia, nonostante la simmetria dell'edificio, le suddivisioni interne non sono specchiate sullo stesso livello e risultano essere quasi sempre differenti nei vari piani. Le maniche del secondo e del terzo piano sono più strette rispetto ai livelli sottostanti poiché gli spazi di risulta sono stati utilizzati per la realizzazione di lunghe balconate.

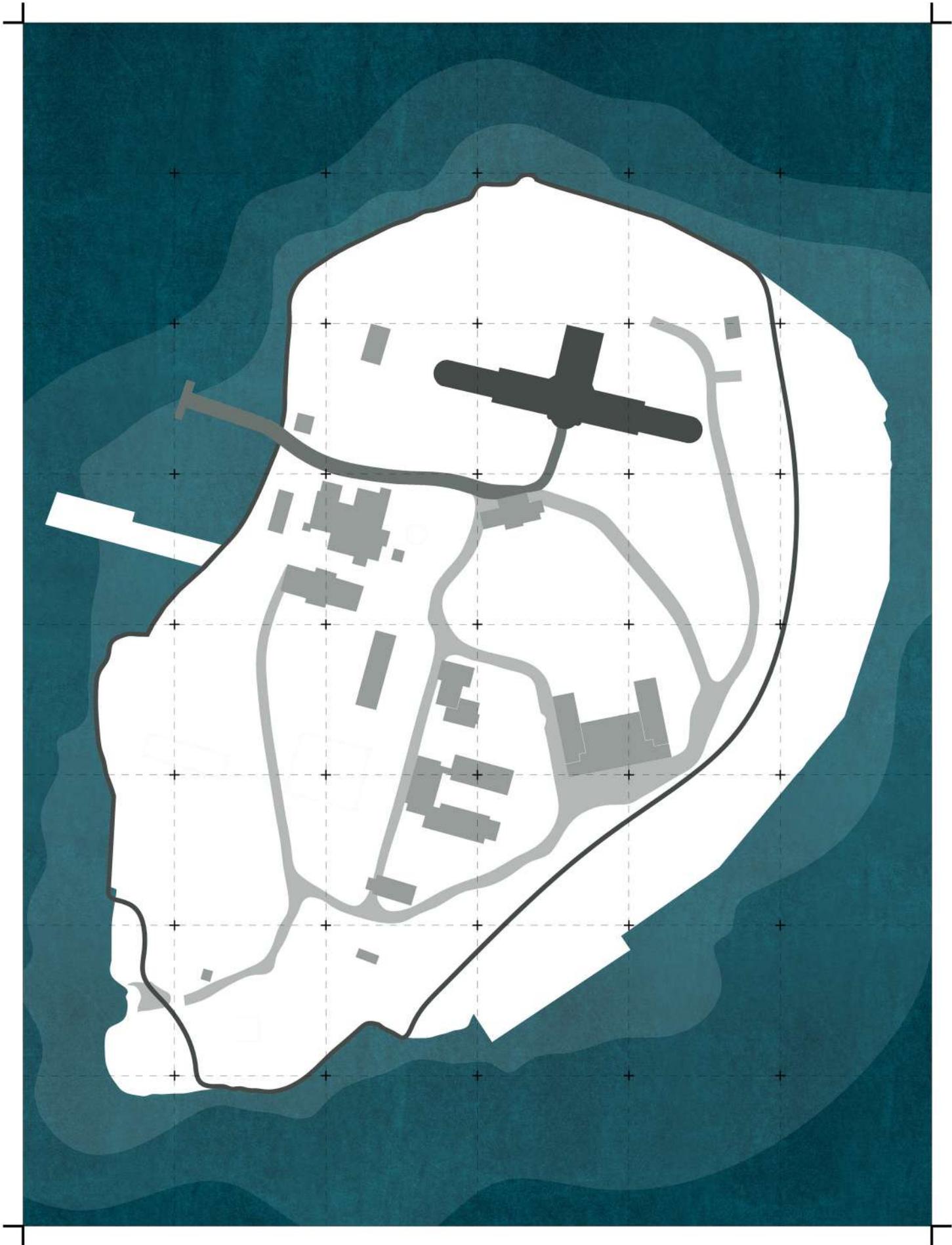
### 3.2 Il concept architettonico e la descrizione del progetto

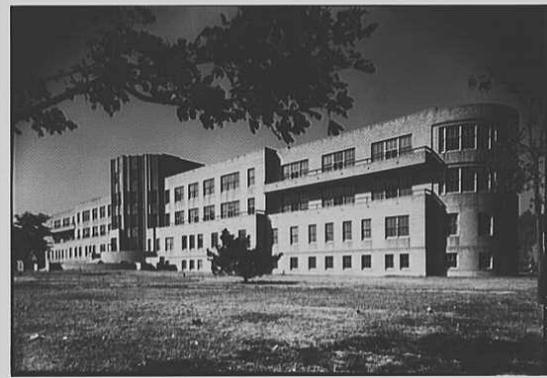
Come accennato in precedenza, all'involucro dell'edificio non sono state apportate modifiche ad eccezione della copertura sovrastante l'ala est, internamente invece lo spazio è stato completamente ripensato. Complessivamente l'interno è stato suddiviso in tre grandi macro-aree che corrispondono al corpo centrale e alle due maniche laterali, ognuna delle quali è stata trattata in modo differente. L'ala ovest è dedicata all'amministrazione e alla ricerca scientifica, sono dunque presenti laboratori, studi, uffici, cliniche e sale studio; la porzione centrale e l'ala est invece sono aperte al pubblico, queste comprendono due giardini botanici, spazi espositivi e banca dati e servizi di vario genere. Per l'ingresso si è mantenuto quello originale, l'accesso perciò avviene al primo piano. Ad esso corrisponde una terrazza con affaccio sul giardino botanico prospiciente, dal quale si avvia una rampa a spirale discendente verso il piano terra dotata di ascensore panoramico. Sulla destra, ad accogliere i visitatori è posta una hall con reception e info point, mentre, verso sinistra, si raggiunge l'ingresso ai laboratori di ricerca consentito esclusivamente alle persone autorizzate. Il fulcro del progetto è dato dal giardino botanico collocato lungo tutto il corpo centrale dell'edificio che si sviluppa a tutta altezza. Esso contiene le specie vegetative native degli Stati Uniti d'America, nello specifico quelle inserite nel progetto dell'*High Line* da Piet Oudolf. Sono presenti alberi di varie dimensioni, arbusti, fiori e piante di ogni genere. Il visitatore percorre un percorso guidato che si snoda tra alcune teche vetrate immerse nella vegetazione.











29 Foto d'epoca del Padiglione della Tubercolosi, 1943.

Questi spazi chiusi contengono a loro volta due tipologie di microclimi differenti: quello tropicale e quello mediterraneo, al loro interno quindi sono state inserite specie vegetative che necessitano di una temperatura e di un grado di umidità specifici.

Al di sotto della terrazza d'ingresso, di fronte al giardino botanico, una parete vetrata curva separa l'ambiente da un'ulteriore giardino, anch'esso controllato climaticamente. Accanto alla rampa a spirale invece è situato un piccolo auditorium. Proseguendo invece in direzione della hall e oltrepassando la caffetteria, si raggiunge una "foresta di pilastri" provvista di una "radura" in cui rilassarsi e prendere visione delle proiezioni che avverranno saltuariamente nello spazio. L'ambiente risulta essere volontariamente molto asettico, in modo da lasciare la natura come vera protagonista.

Ai piani superiori si accede tramite i blocchi scala esistenti ai quali è stato aggiunto un ascensore, poiché il blocco centrale è stato eliminato.

Al primo piano è collocato un secondo giardino botanico, questa volta a cielo aperto. La porzione di copertura infatti è stata rimossa per permettere alle piante di crescere in altezza. Nello spazio, pervaso dalla vegetazione, sono altresì collocate delle teche vetrate, che tuttavia, a differenza di quelle al piano inferiore sono accessibili e non contengono piante al loro interno. Le pareti infatti ospitano i semi delle specie vegetative native degli Stati Uniti, esposte e conservate in questi ambienti.

Il ritmo scandito delle finestre del perimetro del padiglione fa in modo che le pareti appaiano come le facciate degli edifici che si affacciano sulla strada, quasi a voler riproporre un *High Line*

al coperto e al contempo una *Strada Novissima*, in un'ottica di ribaltamento tra interno ed esterno. Il giardino botanico dunque, da spazio aperto diventa spazio chiuso poiché inserito tra le mura dell'edificio, ma, al contempo, risulta essere a tutti gli effetti uno spazio aperto, un cortile.

Questo gioco di opposizioni è ritrovabile anche nelle scelte progettuali. Morfologicamente sono state scelte linee curve e sinuose, in netto contrasto con la rigidità schematica formale dell'esistente. Conformazioni di questo tipo sono riconoscibili nei percorsi ma anche negli arredi, le teche restano sempre separate dalle pareti perimetrali, a voler suscitare un distacco dall'esistente.

#### 4. L'erbario

Le specie vegetali inserite nei due giardini botanici sono specie native degli Stati Uniti. Tra gli alberi compaiono:

- *Magnolia macrophylla*
- *Sassafras albidum*
- *Rhus typhina*
- *Amelanchier lamarckii*
- *Acer rubrum*

Mentre il resto delle essenze si suddivide tra arbusti e piante di varie dimensioni:

- *Lythrum alatum*
- *Stachys Hummelo*
- *Sporobolus heterolepis*
- *Pycnanthemum tenuifolium*
- *Heuchera villosa*
- *Liriope muscari*
- *Polystichum munitum*
- *Panicum virgatum "Heiliger Hain"*
- *Amsonia hubrichtii*
- *Limonium latifolium*
- *Amorpha canescens*

Il microclima tropicale, posto nelle teche al piano terra, presenta le seguenti essenze:

- *Archontophoenix alexandrae*
- *Dypsis decaryi*
- *Ptychosperma macarthurii*
- *Hedychium coccineum tara*
- *Bauhinia blakeana*
- *Canna striped beauty*
- *Colocasia esculenta*
- *Furcraea foetida medio-picta*
- *Graptophyllum pictum*

Il microclima mediterraneo invece:



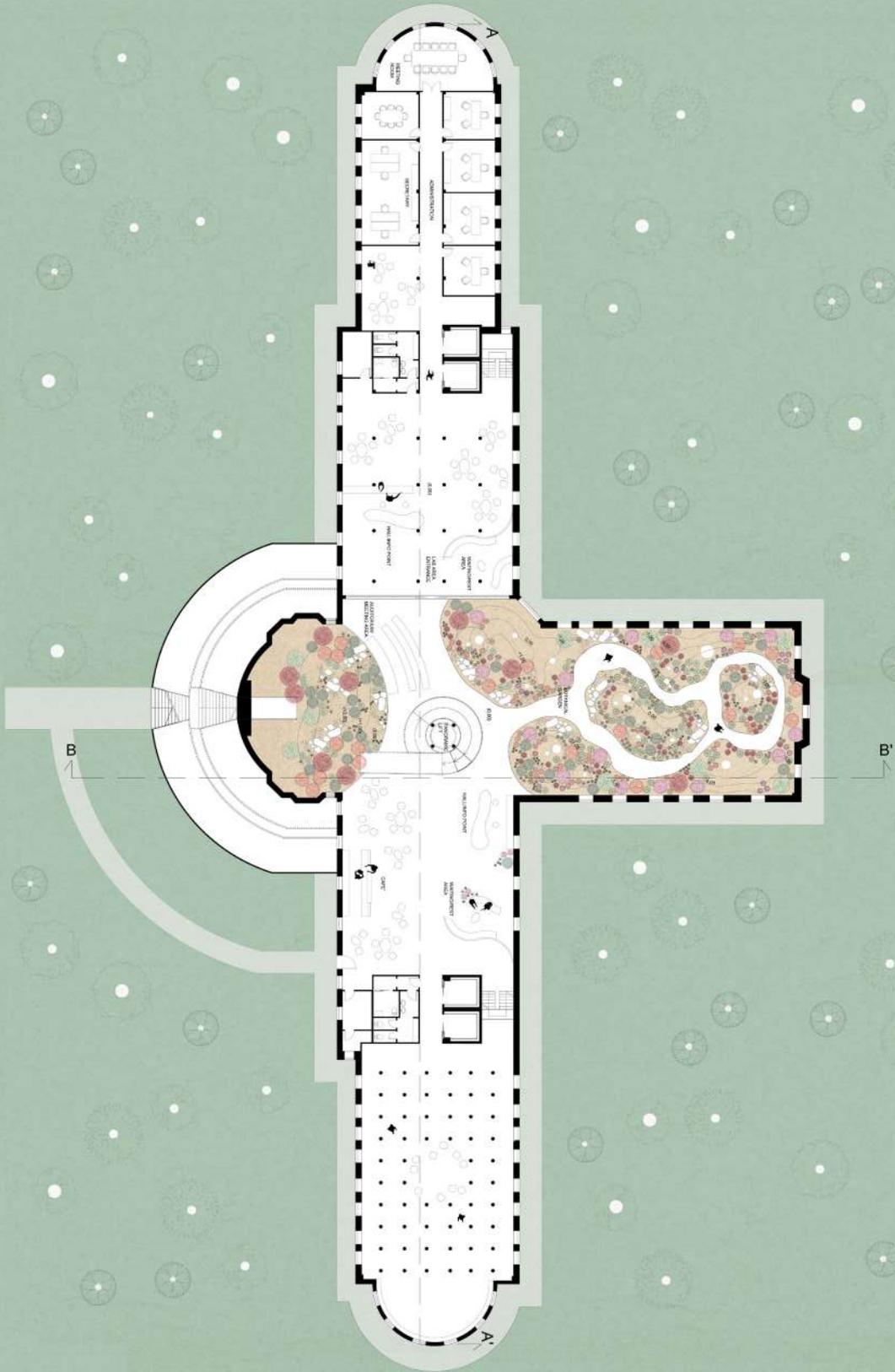
- *Quercus suber*
- *Nerium oleander*
- *Cytisus scoparius*
- *Rosmarinus officinalis*
- *Feijoa sellowiana*
- *Festuca glauca*

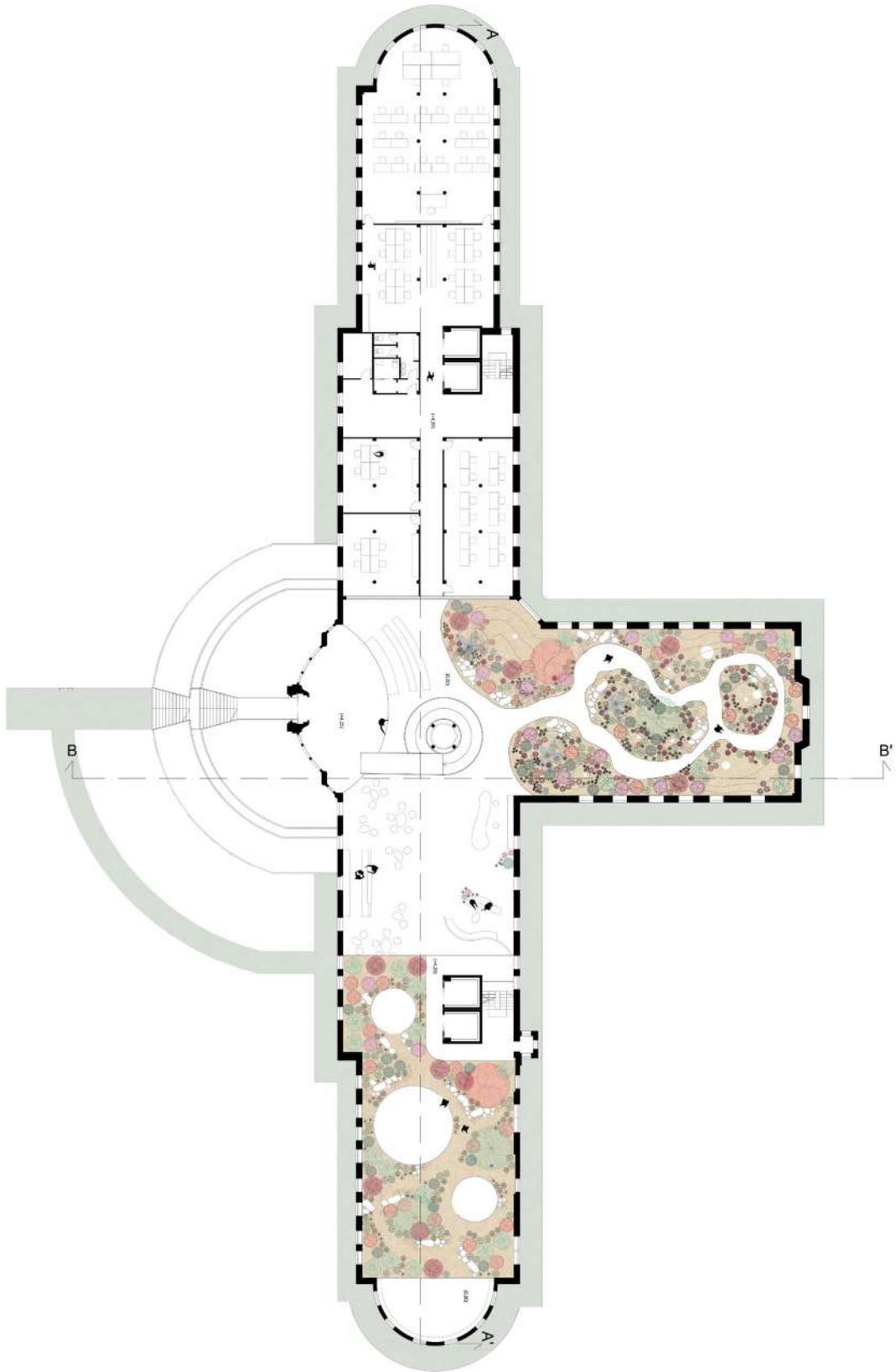
Per ognuna di esse è stato indicato il periodo di fioritura in un apposito grafico.

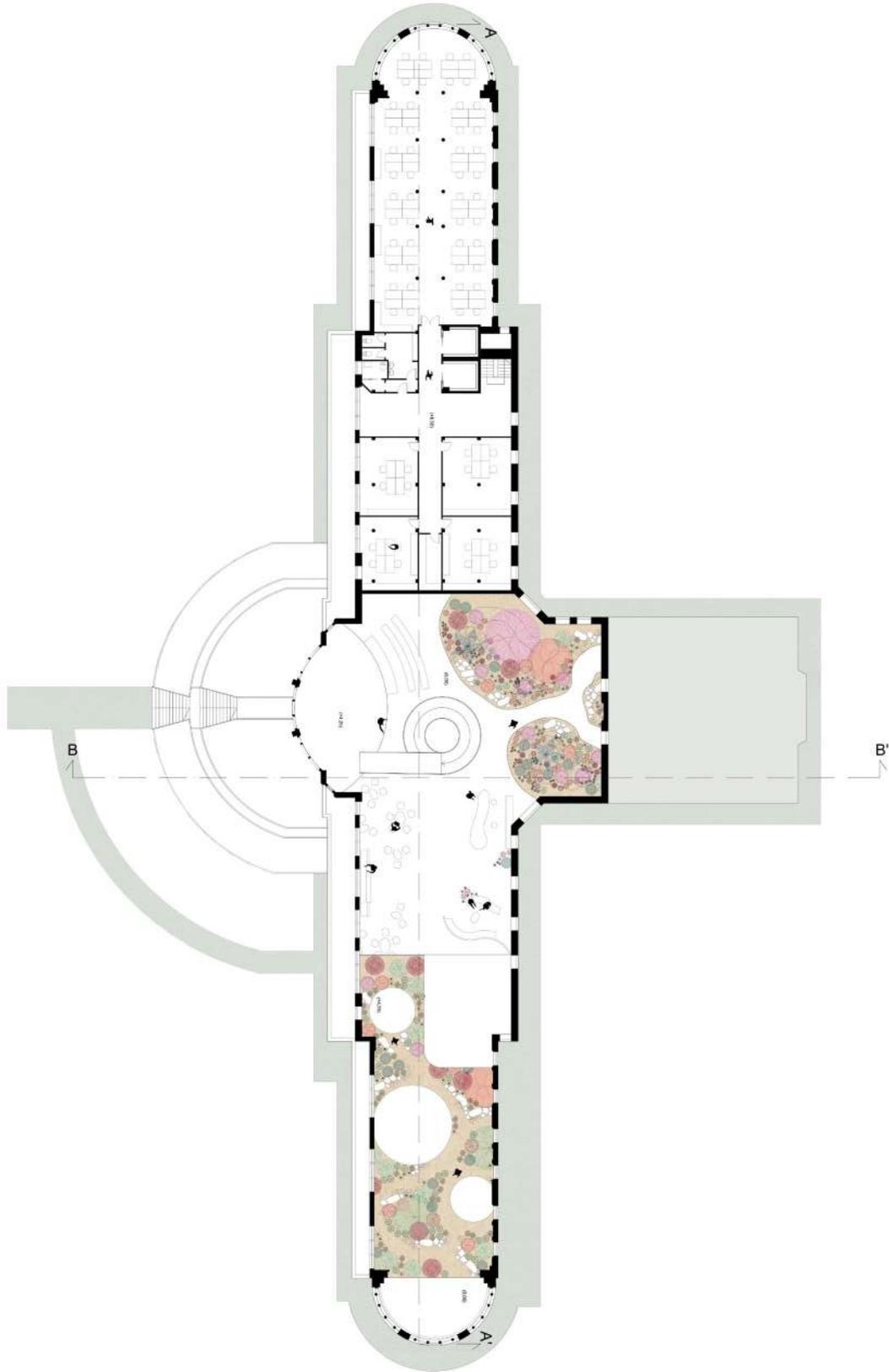


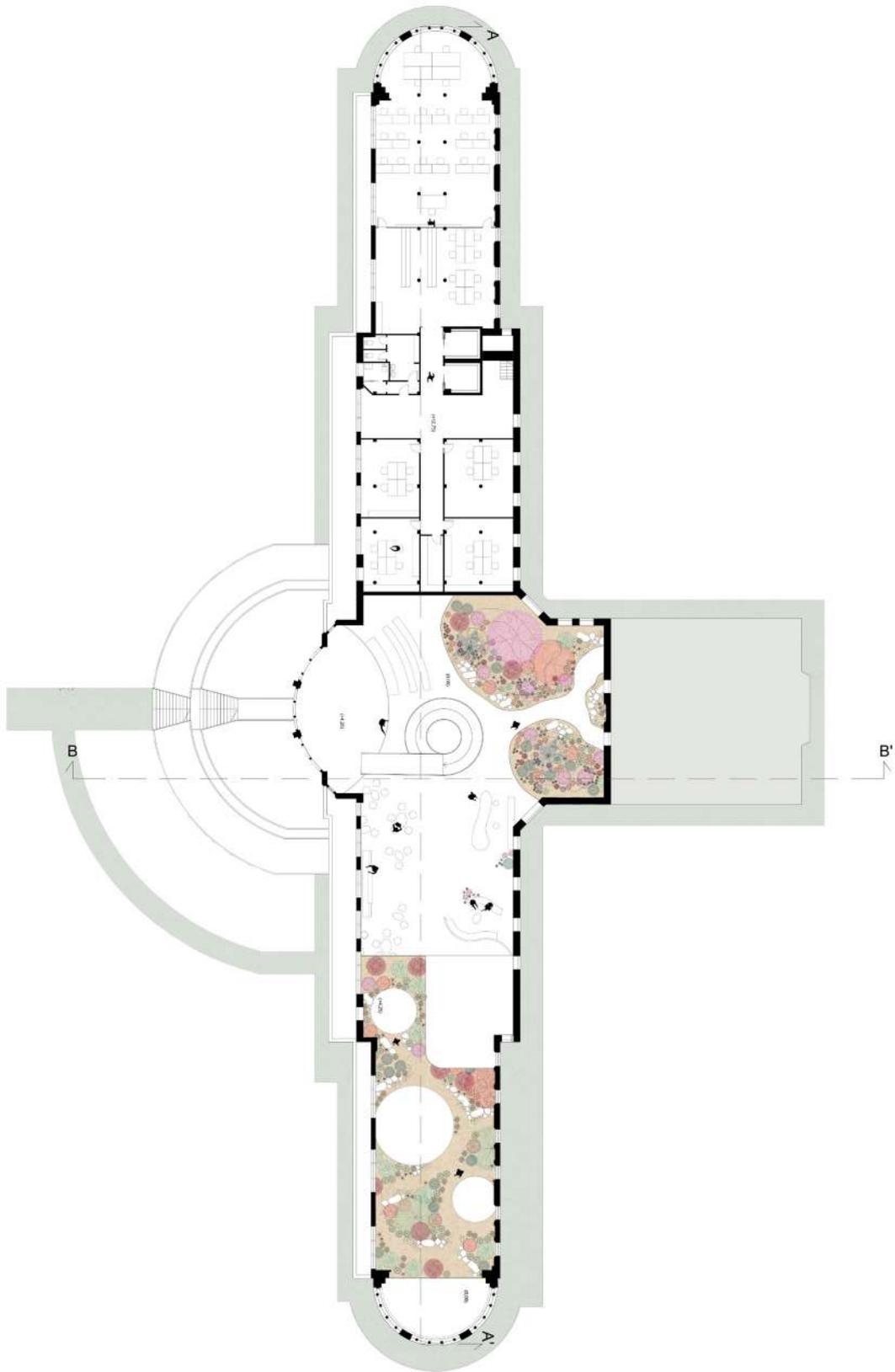


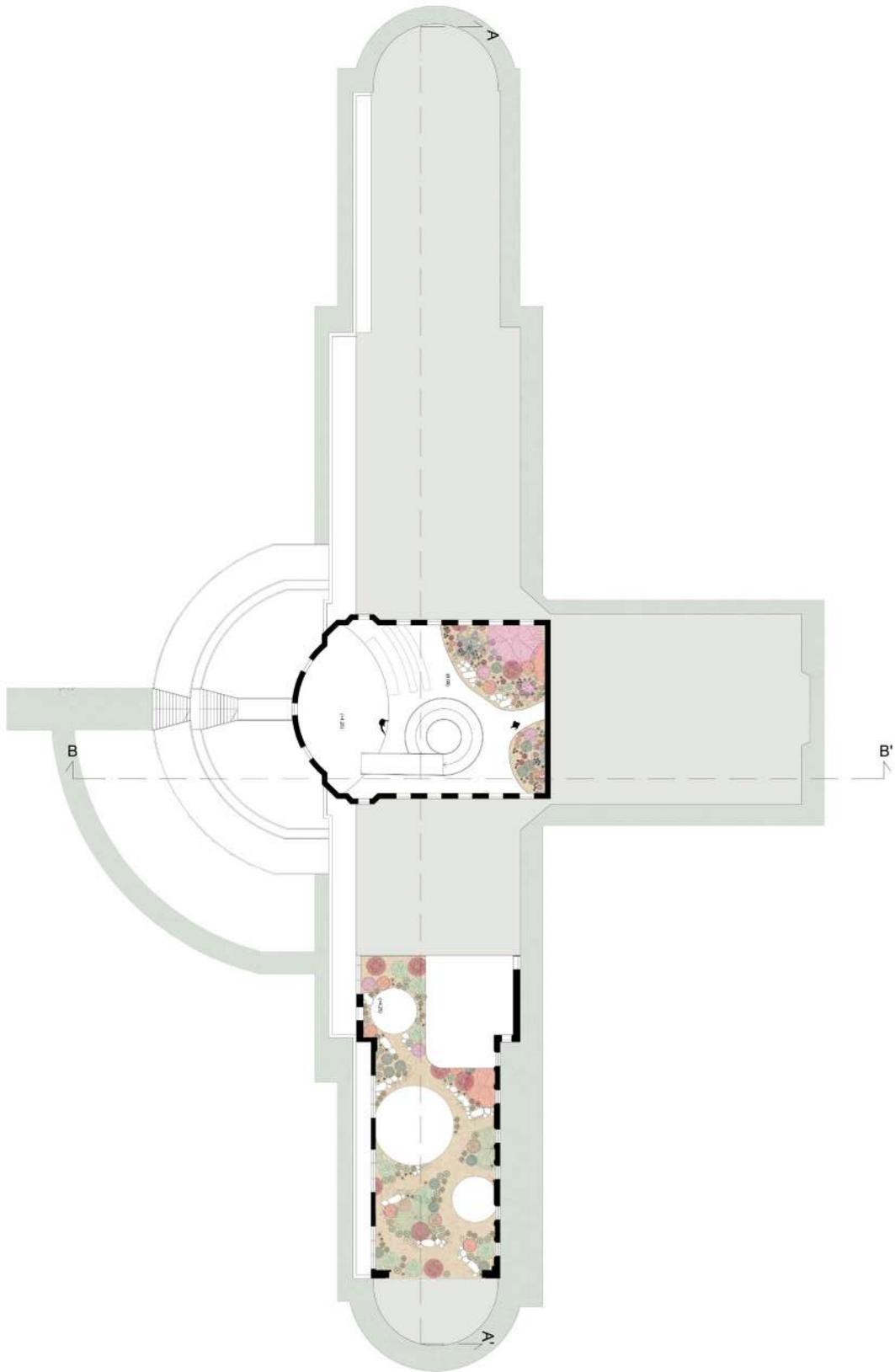
A  
L  
L  
E  
G  
A  
T  
I

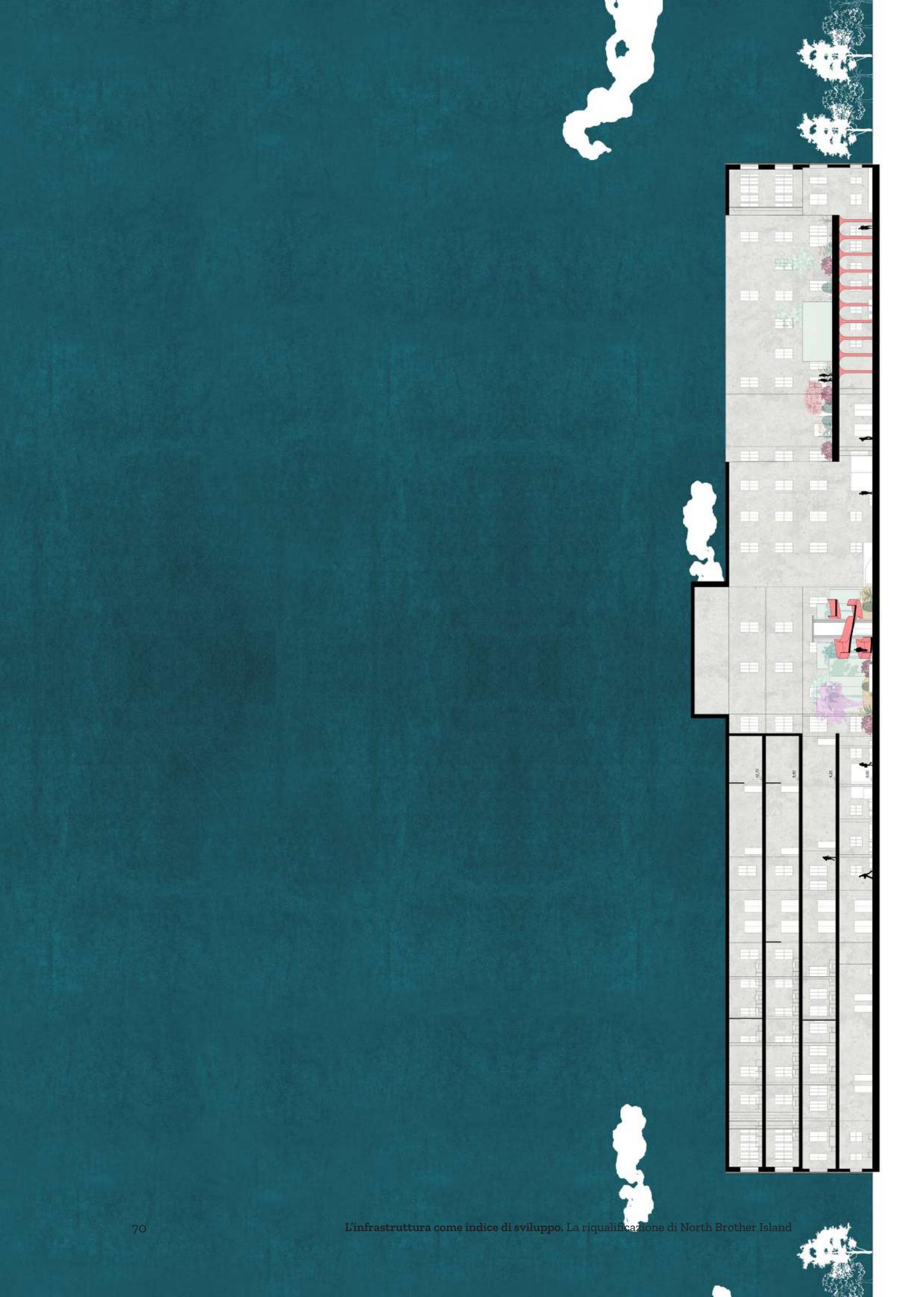




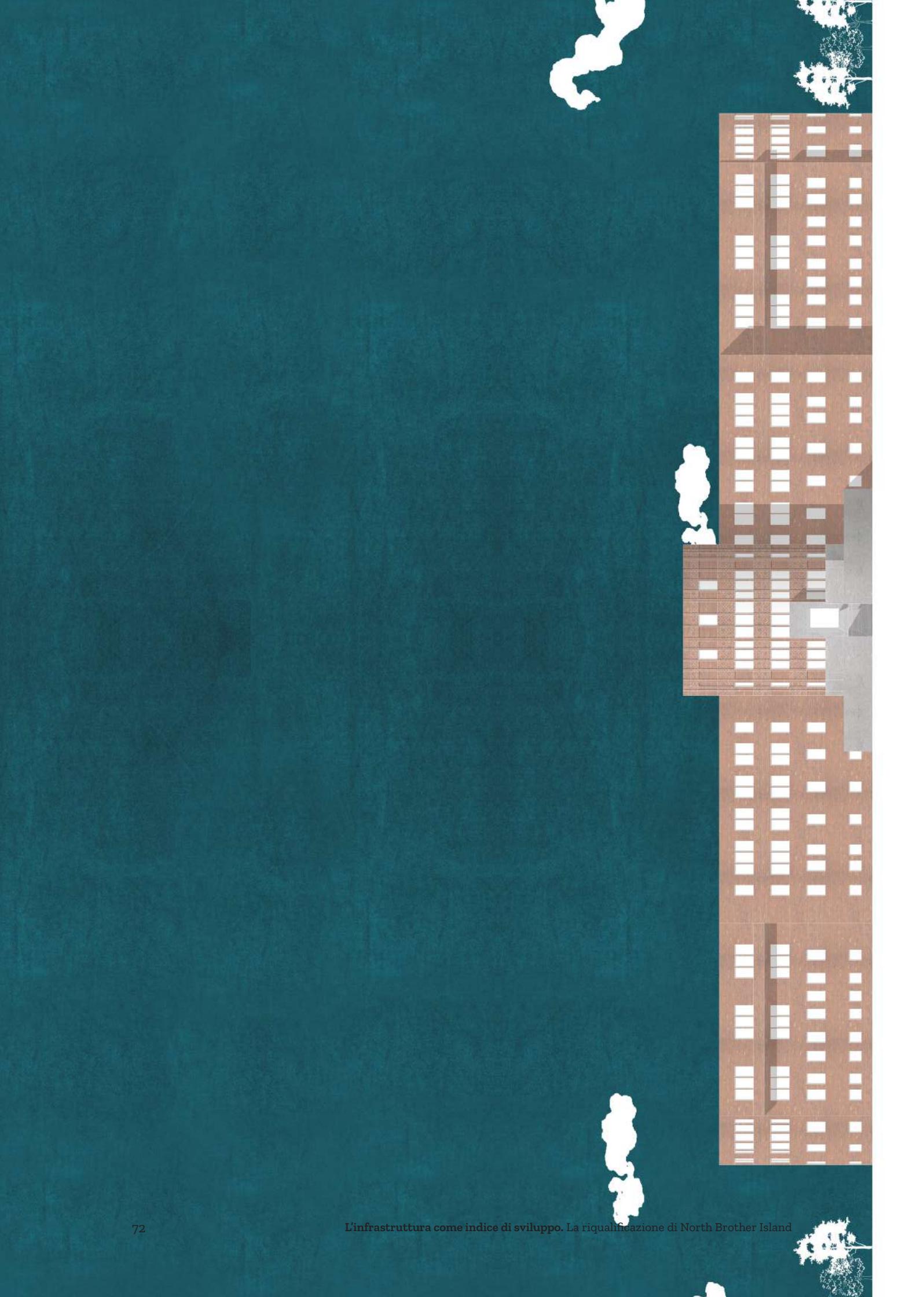












NORTH BROTHER ISLAND

STATO DI FATTO  
2014-11-05

Infrastruttura come indice di sviluppo.  
Riqualificazione di North Brother Island









## CONCLUSIONE

Ogni infrastruttura abbandonata possiede grandi potenzialità, le decisioni intraprese dalla città di New York in merito ne sono la dimostrazione. Si è spesso trattato di progetti onerosi, di notevoli dimensioni, ma tutti hanno contribuito ad arricchire la città, ad innescare meccanismi di sviluppo sia economico sia sociale.

New York, come il resto degli Stati Uniti, è ricca di infrastrutture dismesse che aspettano di essere rigenerate, la maggior parte delle volte si tratta di iniziative rivolte alla comunità. Il paesaggio è una disciplina che si presta enormemente a questo tipo di trasformazioni, per l'uomo il contatto con la natura è fondamentale, in misura maggiore quando egli abita in contesti urbani molto densi.

Lo sviluppo di una città si denota anche nella sua capacità di trasformarsi, di adattarsi ai bisogni dei propri cittadini. La città, un organismo in costante evoluzione, non può permettersi di restare ferma, si deve aggiornare e deve crescere, dev'essere in grado di migliorare la vita dei propri abitanti.

Un'area così insolita come *North Brother Island* e con un enorme potenziale, necessita di vita nuova, di essere valorizzata sia per il trascorso sia per ciò che è oggi, dopo anni di abbandono. L'isola potrebbe diventare un nuovo polo turistico ma anche una nuova oasi verde per i cittadini newyorkesi. La proposta di riqualificazione dell'ex Padiglione della Tubercolosi può dare il via ad ulteriori progetti che rivitalizzerebbero l'intera isola, pur sempre nel rispetto della sua flora e della sua fauna.

Ad oggi l'isola è stata oggetto di studi e ha suscitato interesse sia tra gli studiosi che nell'amministrazione comunale, tuttavia si è trattato per lo più di analisi, monitoraggi e programmi di salvaguardia e manutenzione.

## **RINGRAZIAMENTI**

Un ringraziamento alla mia relatrice, la prof. sa Elisa Cattaneo, per avermi fatto conoscere e apprezzare il Landscape Design, al mio correlatore, il prof. Manfredo di Robilant, per aver sostenuto e incoraggiato l'idea progettuale.

Un ulteriore ringraziamento anche al prof. Randall Mason, docente di Historic Preservation della University of Pennsylvania School of Design, per il prezioso materiale fornito.

Un grazie a tutti i miei amici che in questi anni sono diventati la mia seconda casa.

Grazie a Stefano per essermi stato vicino, per avermi sostenuto e per essere sempre riuscito a strapparmi un sorriso.

Infine, il grazie più grande di tutti, a mamma e papà, per aver realizzato il mio sogno e per aver sempre creduto in me.

BIBLIOGRAFIA. SITOGRAFIA. DIDASCALIE

## BIBLIOGRAFIA

APAT, *Manuale per la raccolta, studio, conservazione e gestione ex situ del germoplasma*, Manuali e linee guida 37/2006, Roma, IGER srl, 2006

Belski M. P., *Periferia come centro*, Milano, Apollo e Dioniso, 2001.

Budds D., *Exclusive: The High Line's Ambitious Act*, in «Fast Company», New York, 20 Giugno 2017.

Cavallo A., "Central Park in bianco e nero", in *il Post* – 1 Agosto 2013 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.ilpost.it/2013/08/01/central-park-2/>

Clément G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, a cura di De Pieri F., in *Quodilbet*, vol. 40, Macerata, Quodilbet, 2005.

Clemente M., *Re-design dello spazio pubblico*, in *Paesaggi: Città Nature Infrastrutture*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Colombo S., "Il futuro visto dalla Russia", in *Club Milano* – 16 Aprile 2015 (pagina consultata il 19 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.clubmilano.net/2015/04/padiglione-russia-expo/>

Dansero E., Giorda M., Pettenati G., *Per una geografia culturale del cibo*, Progetto Scienza Attiva, Università degli Studi di Torino, 2014/15.

Davison J., "Liquid City: A New York waterfront walking tour", in *CNN International* – 17 Luglio 2017, (pagina consultata il 26 Gennaio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://edition.cnn.com/travel/article/new-york-waterfront-walking-tour/index.html>

De Cecco D., *BoOM! - Proposta per un processo di rigenerazione urbana dell'Ex Ospedale Militare di Bologna*, Tesi di laurea in Tecnica Urbanistica, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, A.A. 2015/16.

Dunlap D., *New York City Rail Crossing Carry a Deadly Post*, in «The New York Times», New York, 19 Febbraio 2015, p. A20.

Forconi A., *Il cibo e la conservazione della biodiversità*, in «CURSA (pas) SAGGI», 03, 2014.

Formato E., *Materiali del progetto urbanistico. Vuoti urbani, parchi, spazio pubblico*, corso di Analisi e Tecniche di Pianificazione Urbanistica, facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" (pagina consultata l'11 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: [https://www.academia.edu/16159690/Materiali\\_del\\_progetto\\_urbanistico.\\_Vuoti\\_urbani\\_parchi\\_spazio\\_pubblico](https://www.academia.edu/16159690/Materiali_del_progetto_urbanistico._Vuoti_urbani_parchi_spazio_pubblico)

Formenti E., *BIG U – Rebuild by Design, Lower Manhattan – BIG Team*, in «Arketipo», Milano, 30 Luglio 2014, p. 82.

Gilardi T., *La complessità del paesaggio delle Cinque Terre: segni materiali, significati culturali e interpretazioni*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali, Università degli Studi di Milano, A.A. 2014.

Gibson E., "High Line creators launch website to advise on avoiding gentrification", in *Dezeen* – 22 Giugno 2017 (pagina consultata il 5 Dicembre 2018), [online], Indirizzo URL: <https://www.dezeen.com/2017/06/22/high-line-network-website-launch-offer-advice-avoiding-gentrification/>

Grande J. K., *Balance: Art and Nature*, Black Rose Books Ltd, 1994.

Goldberger P., *Guggenheim Unveils Surrealist City Views*, in «The New York Times», New York, 17 Novembre 1978, p. 1.

Hobson B., "Architects can help to manage gentrification caused by projects like the High Line, says Liz Diller", in *Dezeen* – 27 Luglio 2017 (pagina consultata il 5 Dicembre 2018), [online], Indirizzo URL: <https://www.dezeen.com/2017/07/27/elizabeth-diller-interview-ribs-architects-learn-lessons-high-line-manage-gentrification/>

Jacobs K., "The Rise of New York's new leisure waterfront", in *Curbed NY* - 31 Agosto 2018 (pagina consultata il 17 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://ny.curbed.com/2018/8/31/17797174/>

- nyc-parks-waterfront-architecture-design-brooklyn-bridge <https://ny.curbed.com/maps/nyc-high-line-construction-map>
- Kastner J., Wallis B., *Land and Environment Art*, Londra, Phaidon, 1998.
- Koolhaas R., *Delirious New York*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- Lacroux O., Drouet L., "Piet Oudolf, a scuola di landscape design...selvaggio", in *Elle Decor* - 30 Luglio 2018 (pagina consultata il 7 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.elledecor.com/it/architettura/a22583183/piet-oudolf-paesaggista/>
- Mantovani S., *Tra ordine e caos, Regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Firenze, Alinea editrice, 2009.
- Mattogno C., *Ventuno parole per l'urbanistica*, Rimini, Aracne editrice, 2014.
- McManus D., "Emerging New York Architects (ENYA): AIA NY Competition Winners", in *e-architect* - 27 Agosto 2016 (pagina consultata il 18 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.e-architect.co.uk/competitions/emerging-new-york-architects-aia-ny>
- Morandi F., *Il Movimento Art in Nature e l'Opera di Nils-Udo*, Tesi di Diploma in "Storia dell'Arte", Accademia di Belle Arti di Venezia, A.A. 2001-2002.
- Moss J., *Disney World on the Hudson*, in «The New York Times», New York, 21 Agosto 2012, p. A25.
- Ongaretti M., "Il Gigante di Grano. Il Padiglione di Russia ad Expo 2015", in *Artscore* - 24 Agosto 2015 (pagina consultata il 18 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <http://artscore.it/padiglione-russia-expo2015-ongaretti/>
- Payne C., *North Brother Island. The Last Unknown Place in New York City*, New York, Fordham University Press, 2014.
- Plitt A., Rosenberg Z., Walker A., "The High Line's transformative real estate boom, mapped", in *Curbed NY* - 5 Settembre 2018 (pagina consultata il 30 Dicembre 2018), [online], Indirizzo URL: <https://ny.curbed.com/maps/nyc-high-line-construction-map>
- Redazione di Area, *Modernity of Via Novissima*, Paolo Portoghesi, in «area», 129, 2014.
- Rostaing J., "High Line NYC: The Inside Story by Landscape Designer Piet Oudolf", in *Gardenista* - 7 Giugno 2017 (pagina consultata il 6 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.gardenista.com/posts/high-line-nyc-an-insiders-guide-from-landscape-designer-piet-oudolf/>
- Rostelli F., "New York, lo spazio urbano e la memoria dei luoghi abbandonati secondo Elisabetta Terragni", in *Labsus* - 13 Gennaio 2017 (pagina consultata l'11 Giugno 2019), [online], Indirizzo URL: <https://www.labsus.org/2017/01/elisabetta-terragni-new-york-lo-spazio-urbano-e-la-memoria-dei-luoghi-abbandonati/>
- Savorra M., *Venezia 1980. La Biennale del Post-modern e la "fine del proibizionismo"*, in «Casabella», 877, 2017, pp. 92-96.
- Santora M., *New York's Next Frontier: The Waterfront*, in «The New York Times», New York, 7 Novembre 2010, p. RE1.
- Schiavo F., "C'è un altro cielo. Parchi e giardini a New York", in *Dialoghi Mediterranei* - 1 Maggio 2019 (pagina consultata il 20 Maggio 2019), [online], Indirizzo URL: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ce-un-altro-cielo-parchi-e-giardini-a-new-york/>
- Scully V., *Le memorie di un commissario*, in «Domus», 610, 1980, p. 18.
- Szacka L. C., *Exhibiting the Postmodern: The 1980 Venice Architecture Biennale*, Venezia, Marsilio Editori, 2016.
- Taylor-Foster J., *Exhibiting the Postmodern*, in «Domus», 10 Febbraio 2017.
- Todisco P., "Book Review: Hummelo: A Journey Through a Plantsman's Life by Piet Oudolf and Noel Kingsbury", in *Landscape Notes* - 14 Giugno 2015 (pagina consultata il 7 Giugno 2019),

[online], Indirizzo URL: <https://landscapenotes.com/2015/06/14/book-review-hummelo-a-journey-through-a-plantsmans-life-by-piet-oudolf-and-noel-kingsbury/>

Weiss R., *The World's Agricultural Legacy Gets A Safe Home*, in «Washington Post», 2006.

Williams T., *City Claims Final Private Island in East River*, in «The New York Times», New York, 20 November 2007, p. B1.

## SITOGRAFIA

[www1.nyc.gov/](http://www1.nyc.gov/)  
[www.40tenthave.com/](http://www.40tenthave.com/)  
[www.61ninth.com/](http://www.61ninth.com/)  
[www.425w18.com/](http://www.425w18.com/)  
[www.500w25.com/](http://www.500w25.com/)  
[www.abitare.it/it/expo/esposizione/2015/06/05/specchio-padiglione-russia-expo-2/](http://www.abitare.it/it/expo/esposizione/2015/06/05/specchio-padiglione-russia-expo-2/)  
[www.aiany.org/](http://www.aiany.org/)  
[www.alansonfist.com/](http://www.alansonfist.com/)  
[www.area-arch.it/modernity-of-via-novissima-paolo-portoghesi/](http://www.area-arch.it/modernity-of-via-novissima-paolo-portoghesi/)  
[www.brooklynbridgepark.org/](http://www.brooklynbridgepark.org/)  
[www.centerforarchitecture.org/](http://www.centerforarchitecture.org/)  
[www.centralparknyc.org/](http://www.centralparknyc.org/)  
[www.floornature.it/blog/livegreenblog-expo-milano-2015-al-padiglione-russia-10748/](http://www.floornature.it/blog/livegreenblog-expo-milano-2015-al-padiglione-russia-10748/)  
[www.gettybymarino.com/](http://www.gettybymarino.com/)  
[www.gillesclement.com/cat-banqueimages-matisse-tit-Parc-Matisse-Lille](http://www.gillesclement.com/cat-banqueimages-matisse-tit-Parc-Matisse-Lille)  
[www.ilpost.it/2013/08/01/central-park-2/nyc-central-park-1957/](http://www.ilpost.it/2013/08/01/central-park-2/nyc-central-park-1957/)  
[www.loc.gov/](http://www.loc.gov/)  
[www.luisallejas.com/](http://www.luisallejas.com/)  
[www.lungsnyc.org/](http://www.lungsnyc.org/)  
[www.mishegas.org/mary.html](http://www.mishegas.org/mary.html)  
[www.nycgovparks.org/](http://www.nycgovparks.org/)  
[www.oudolf.com/](http://www.oudolf.com/)  
[www.publicartfund.org/view/exhibitions/5985\\_time\\_landscape](http://www.publicartfund.org/view/exhibitions/5985_time_landscape)  
[www.rebuildbydesign.org/our-work/all-proposals/winning-projects/big-u](http://www.rebuildbydesign.org/our-work/all-proposals/winning-projects/big-u)  
[www.relatedsales.com/](http://www.relatedsales.com/)  
[www.reteribes.it/](http://www.reteribes.it/)  
[www.seedvault.no/](http://www.seedvault.no/)  
[www.sixsenses.com/](http://www.sixsenses.com/)  
[www.studiogang.com/](http://www.studiogang.com/)  
[www.thehighline.org/](http://www.thehighline.org/)  
[www.thexi.com/](http://www.thexi.com/)

## DIDASCALIE IMMAGINI

1. Olmsted F., Vaux C., *Greensward Plan*, Central Park Arsenal, New York, 1858.  
<https://www.nycgovparks.org/about/history/olmsted-parks>
2. Olmsted F., Vaux C., *Archway Under Traffic Road, for Footpath, South East of the Mall*, 1859.  
<https://www.nycgovparks.org/about/history/olmsted-parks>
3. Detroit Publishing Co., *An Afternoon procession on the driveway, Central Park, New York*, Library of Congress Prints and Photographs Division Washington, D.C., 1905.  
<https://www.loc.gov/pictures/item/2016799013/>
4. AP Photo, 26 Agosto 1957.  
<https://www.ilpost.it/2013/08/01/central-park-2/nyc-central-park-1957/>
5. Sonfist A.  
[http://www.alansonfist.com/drawings\\_time\\_landscape.html](http://www.alansonfist.com/drawings_time_landscape.html)
6. Sonfist A., *Burning Earth of California*, 2003. [http://www.alansonfist.com/paintings\\_time\\_landscape.html](http://www.alansonfist.com/paintings_time_landscape.html)
7. Piet Oudolf, in *Planting: a New Perspective*, Timber Press, 2003. <https://oudolf.com/planting-a-new-perspective>
8. LUNGS, *The New York City Community Garden District on the Lower East Side and Nearby*, 2017.  
[http://www.lungsnyc.org/?page\\_id=978](http://www.lungsnyc.org/?page_id=978)
9. Kalmbach Publishing Company.  
[https://www.thehighline.org/history/?gallery=4549-3&media\\_item=4568](https://www.thehighline.org/history/?gallery=4549-3&media_item=4568)
10. Kalmbach Publishing Company.  
[https://www.thehighline.org/history/?gallery=4549-3&media\\_item=4567](https://www.thehighline.org/history/?gallery=4549-3&media_item=4567)
11. Iwan Baan.  
[https://www.thehighline.org/photos-videos/by-photographer/iwan-baan/?pages\\_](https://www.thehighline.org/photos-videos/by-photographer/iwan-baan/?pages_)

- loaded=2&gallery=5135&media\_item=2350
12. Diller Scofidio + Renfro, *Section 3 Phase 1 Render*.  
[https://www.thehighline.org/photos-videos/design/renderings-section-3-phase-1/?gallery=5124&media\\_item=2496](https://www.thehighline.org/photos-videos/design/renderings-section-3-phase-1/?gallery=5124&media_item=2496)
  13. Studio Gang.  
<http://40tenthave.com/>
  14. Rafael Viñoly Architects.  
<https://61ninth.com/>
  15. Bjarke Ingels Group.  
<https://thexi.com/>
  16. <https://www.425w18.com/>
  17. <http://www.relatedsales.com/>
  18. GDS Architects.  
<https://www.gettybymarino.com/>
  19. <https://500w25.com/>
  20. La Biennale, *Strada Novissima*, 1980.  
<https://www.area-arch.it/modernity-of-via-novissima-paolo-portoghesi/>
  21. Mari Tefre, *Svalbard Globale frøhvelv*, 2008.  
[https://www.flickr.com/photos/landbruks\\_og\\_matdepartementet/4186766565/in/album-72157623004641656/](https://www.flickr.com/photos/landbruks_og_matdepartementet/4186766565/in/album-72157623004641656/)
  22. Giordano G., *Expo Milano 2015 Padiglione Russia*, 2015.  
<https://www.floornature.it/blog/livegreenblog-expo-milano-2015-al-padiglione-russia-10748/>
  23. <http://www.abitare.it/it/expo-esposizione/2015/06/05/specchio-padiglione-russia-expo-2/>
  24. Luis Callejas, *BOGOTA/Tropicarium*, 2014.  
<https://www.luiscallejas.com/BOGOTA-Tropicarium>
  25. <http://www.mishegas.org/mary.html>
  26. *Ibid.*
  27. Payne C., in *North Brother Island, The Last Unknown Place in New York City*, New York, Fordham University Press, 2014.
  28. Clément G., *parc Matisse, Lille, L'île Derborence et le Boulingrin*, 1990.  
<http://www.gillesclement.com/cat-banqueimages-matisse-tit-Parc-Matisse-Lille>
  29. Gottscho-Schleisner, *Riverside Hospital, North Brother Island. General exterior, framed, Library of Congress, Washington D.C.*, 1943.  
<https://www.loc.gov/item/gsc1994020150/PP/>